

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

CESARE VEGLIO

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

TI RACCONTO IO LA MORALE.

I BAMBINI E L'INTERPRETAZIONE DELLE

FAVOLE.

RELATORE

SIMONE FORNARA

Ringrazio il professor Simone Fornara per avermi più volte sostenuto e consigliato nel corso della redazione di questo lavoro di diploma.

Sommario

Introduzione	1
Quadro teorico.....	2
Premessa.....	2
Cos'è la favola?.....	2
La morale	3
Le origini e gli autori più noti	4
La favola a scuola ieri e oggi	6
Perché Esopo?	7
Quadro metodologico.....	8
Strategie da adottare nel corso della discussione in classe	8
Perché due classi?	10
Raccolta dati.....	11
Analisi dei dati	12
Scrittura della morale (lezione 2).....	12
Introduzione	12
Differenze/somiglianze tra la morale originale e quelle dei bambini (lezione 3).....	19
Introduzione	19
Quale morale preferisci? (lezione 4).....	22
Introduzione	22
Analisi dei dati in comune	24
Quale morale preferisci? Differenze interpretative tra II e V elementare.....	26
Conclusioni	28
Differenze/somiglianze tra la propria morale e quella originale (lezioni 3 e 4)	28
Interpretazione dalla morale (lezione 2)	29
Riflessione conclusiva.....	31

Bibliografia	32
Sitografia.....	33
Allegati.....	34
I:discussione lezione 1 (classe senza la morale originale).....	34
II: discussione lezione 1 (classe con la morale originale).....	42
III: discussione lezione 2 (lezione 3 della classe senza morale).....	47
IV: morale scritta (lezione 2 della classe senza morale).....	54
V: morale scritta (lezione 2 della classe senza morale)	56
VI: confronto tra la propria morale e quella di Esopo (lezione 4)	58
VII: Favola utilizzata (completa di morale)	60
VIII: scheda lezione 2	62

Introduzione

Già da parecchi anni nutro un interesse particolare nei confronti della favola e il mio interesse è andato crescendo dopo che ho intrapreso il mio attuale percorso di studi che mi permetterà, in seguito, di lavorare a stretto contatto con i bambini.

In questo senso credo che la favola rivesta una notevole importanza, in quanto ci permette di far confrontare gli allievi con degli insegnamenti e con dei valori sempre attuali in maniera divertente (tutti i bambini che ho incontrato finora amano le favole). Dal mio punto di vista quindi la favola è una sorta di “mezzo” che in alcuni casi può sostenere l’insegnante nel momento in cui si tratta di “educare” i bambini e di trasmettere loro determinati valori, come il rispetto, l’umiltà, ecc. che a mio avviso sono di grande importanza nella crescita di un individuo.

Proprio per questo motivo ho pensato di svolgere un lavoro di ricerca che si concentrasse in qualche modo sulla morale della favola e sulla capacità dei bambini di individuarla e di comprenderla.

Con il mio lavoro di ricerca ho cercato inoltre di capire come i bambini comprendono e interpretano le favole che vengono loro lette in classe quando la morale originale viene appositamente tolta, allo scopo di favorire la loro libera interpretazione.

Ho svolto un lavoro d’équipe insieme alla mia compagna Sharon Loda, con la quale ho collaborato nella redazione di un capitolo del lavoro relativo al confronto dei dati che abbiamo ottenuto nel corso della nostra ricerca. Infatti, abbiamo entrambi proposto lo stesso percorso didattico, ma a due classi di livello differente, per verificare in che modo cambia l’interpretazione della favola al variare dell’età.

Per quanto mi riguarda, ho effettuato l’osservazione di ricerca in due classi di pari grado, alle quali ho proposto la favola *Il cervo alla fonte e il leone* di Esopo; entrambe di quinta elementare ed entrambe sperimentali, le due classi hanno però svolto un percorso diverso: la prima un itinerario più articolato, la seconda un itinerario più ridotto (di sole due attività).

Quadro teorico

Premessa

Il mio lavoro di diploma tratta il tema della favola. Più in particolare mi concentro sulla morale, con l'intento di dare risposta ai seguenti interrogativi, ossia: "Come interpretano i bambini una favola in assenza della sua morale originale?", "I bambini sono in grado di individuare delle differenze tra la morale da loro scritta e quella originale?", "Come argomentano le loro scelte?" e "Quali differenze interpretative si riscontrano tra bambini di seconda e bambini di quinta elementare?". Per riuscire nel mio intento occorre ora iniziare col definire che cosa sia esattamente una favola.

Cos'è la favola?

Secondo Gotthold Ephraim Lessing (2004), "se noi riconduciamo una massima morale universale a un caso particolare, se conferiamo a questo caso carattere di realtà e lo trasformiamo in un'azione che fa cogliere con immediatezza e in modo intuitivo questa massima universale, allora la nostra invenzione si chiama favola" (p. 81). Questo genere narrativo, sempre seguendo quanto riferito da Lessing, è inoltre caratterizzato dalla presenza di animali le cui caratteristiche intellettuali, caratteriali, ecc. sono antropomorfizzate, con l'intento di rendere la favola e quindi la sua morale il più immediate, accessibili e comprensibili possibile, infatti "rispetto all'essere razionale, l'animale manifesta le proprie caratteristiche psico-fisiche in modo più sincero, senza alterare né l'aspetto esteriore né quello interiore." (Lessing, 2004, p. 9.) A conferma di ciò Altieri Biagi definisce la favola come "un racconto breve, in prosa o in versi, che ha lo scopo di educare divertendo. I personaggi sono di solito animali, che simboleggiano vizi e virtù degli uomini e ne imitano i comportamenti. Non sono quasi mai degli individui, ma dei tipi (...). Manca una vera trama (...), così come manca la scena reale, il paesaggio. I personaggi recitano il loro ruolo, riducendo al minimo le sorprese" (Altieri Biagi citata in Beffa, 2004, p. 17).

Come si può notare, in entrambi i casi si sottolinea come all'interno della favola, nella maggior parte dei casi, i protagonisti siano animali con caratteristiche antropomorfe, e si ribadisce la necessità che questo racconto sia breve e immediato. Lo stesso La Fontaine giudicava "la brevità come anima della favola; ammetteva che l'assenza di ornamenti era l'ornamento più pregevole." (Lessing, 2004, p. 117), così da risultare il più efficace possibile nel trasmettere un certo insegnamento. Questo insegnamento (la *morale*), può essere direttamente espresso dall'autore prima dell'inizio della favola, come nel caso delle favole di Fedro, o al termine di essa (nel caso

delle favole di Esopo la morale esplicita è stata aggiunta dopo la morte dell'autore per fare in modo che potessero essere più facilmente utilizzate nelle scuole greche e, più tardi, in quelle romane). Proprio la necessità di essere intuitiva e accessibile a tutti interessa particolarmente Lessing che, forse prendendo spunto da Socrate, attribuisce alla favola delle caratteristiche “maieutiche” che le permettono di attivare “intuitivamente l'intelligenza morale latente nell'uomo” (Lessing, 2004, p. 18). È così ancora una volta sottolineato il fatto che la lettura e la comprensione della favola non dovrebbero, secondo alcuni tra i suoi autori più illustri, comportare troppa fatica nel lettore così che egli possa attingere all'insegnamento morale “reso evidente dall'azione” (Lessing, 2004, p. 57).

Altre caratteristiche fondamentali della favola che emergono dalla definizione fornitaci da Lessing e sottolineata poi da Perry (1995, p. 17) sono l'unicità d'azione e l'ambientazione nel passato. Perry definisce infatti la favola come “una finzione che afferma una verità generale di tipo etico raccontando una sola azione del passato attraverso caratteri specifici” (Perry citato in Rodler, 2007, p. 21), mentre Lessing ritiene che la favola debba sempre essere ambientata in un tempo passato non meglio precisato in quanto ciò le conferisce maggiore autorevolezza e dà maggior credibilità all'insegnamento che il lettore dovrebbe trarre. Perry e Lessing non sono però i soli a soffermarsi su questo importante aspetto, infatti anche Canvat e Vandendorpe affermano che “dans sa forme prototypique, la fable est constituée (...), comportant une seule action” (Canvat e Vandendorpe citati in Beffa, 2004, p. 20).

La favola deve inoltre trattare un caso reale “perché esso permette di distinguere motivazioni molteplici e più articolate rispetto al possibile, in quanto il reale produce una convinzione più vivace rispetto al possibile” (Lessing, 2004, p. 79). Alla luce di quanto scritto fin qui, si può quindi dire che il fatto di essere ambientata in un passato “non troppo vicino e non meglio identificato” e quello di riferirsi a un'azione “reale” permettono alla favola di trasmettere in maniera più efficace il suo messaggio (morale) in quanto appare più credibile e concreta.

La morale

Come ribadito in precedenza la favola ha come caratteristica essenziale quella di fornire al lettore una morale. Ma che cos'è una “morale”?

Innanzitutto, per rispondere a questa domanda, bisogna risalire al significato di questo termine che deriva dal latino *moralis* (“der. di *mos moris* «costume»”) e che fu coniato da Cicerone per sostituirsi alla parola greca *ethos* che, come si nota facilmente, ha dei chiari legami con il termine

italiano *etica*. Si può quindi definire la morale della favola come un “insegnamento etico” che esprime una “verità”, o come “l’insegnamento pratico che deve trarsi dalla lettura di una favola”, il quale è solitamente “conforme a una norma morale ritenuta universalmente valida, o che non offende, in un dato contesto storico e sociale, i principi morali correnti” (Treccani).

Così, nel corso della storia, grazie al “potere” della morale, la favola è stata usata dai suoi autori sia come “arma” per denunciare il comportamento immorale di personaggi più o meno noti del tempo, sia chiaramente come un utilissimo mezzo per trasmettere le nozioni di “giusto” e di “sbagliato” legate alla vita pratica.

Le origini e gli autori più noti

Sebbene già gli antichi egizi si dilettaressero nella redazione di favole (basti pensare che alcuni degli animali da loro utilizzati all’interno delle favole come i gatti, i cocodrilli, ecc. appaiono in seguito nelle favole del mondo greco e romano) (Manganelli, 2012, p. 11-12), è “tuttavia il mondo ario indoeuropeo quello che offre la più ampia testimonianza del genere favolistico” (Manganelli, 2012, p. 12). Essendo chiaramente influenzati, per ragioni geografiche e culturali, dalla tradizione favolistica indoeuropea, i greci hanno poi iniziato, a partire dal VI secolo a.C., a “canonizzare il genere” grazie all’intervento di colui che probabilmente è il più grande favolista di sempre: Esopo (Manganelli, 2012, p. 13).

Ad Esopo, secondo la tradizione uno schiavo di origine frigia con delle importanti deformità e per di più balbuziente vissuto nel VI secolo a.C., è attribuita “la sistemazione di tutto il patrimonio favolistico greco” (Manganelli, 2012, p. 14). Nel corso della sua vita Esopo compose circa 500 favole in prosa (ma “non è certo se Esopo abbia fissato per iscritto e raccolto di persona le sue favole in un libro”, come ci informa Lessing, 2004, p. 117), anche se in ogni caso quelle giunte fino a noi sono delle rielaborazioni degli originali effettuate presumibilmente in età ellenistica e bizantina (Manganelli, 2012, p. 16). L’aspetto centrale è però proprio la struttura omogenea che accomuna tutte le favole di Esopo, ossia, come già ribadito in precedenza “un breve racconto in cui i personaggi sono quasi sempre animali” (Manganelli, 2012, p. 16), che incarnano virtù, difetti e caratteristiche degli uomini, e che fornisce al lettore un insegnamento morale. Proprio le sue caratteristiche fanno sì che la favola di Esopo, che educa al cosiddetto “vivere comune” (Manganelli, 2012, p. 17) insegnando molte virtù ritenute al tempo “fondamentali”, entri presto nelle scuole del tempo e più tardi in quelle romane.

In epoca romana spicca il favolista Fedro. Non si sa molto di questo autore vissuto sotto l’imperatore Tiberio (I secolo d.C.) se non che fosse nativo della Tracia e di umili origini (Rodler,

2007, p. 16-17). Nel corso della sua vita Fedro compose cinque libri di favole seguendo il modello di Esopo ma con alcune sostanziali differenze. Fedro infatti “aspira alla gloria letteraria e vuole inserirsi nel raffinato mondo delle lettere latine del I sec.” (Manganelli, 2012, p. 19), per cui tende a dare molta più attenzione alla forma rispetto al suo illustre predecessore e compone così le sue favole in senari giambici. Rispetto alle favole di Esopo, quelle di Fedro sono molto più orientate all’utilizzo scolastico e ciò fa sì che “la fantasia è spesso limitata e l’ispirazione poco viva. Si che anche l’impegno moralistico, sempre presente nel “fabula docent” appare molto spesso stucchevole (...)” (Manganelli, 2012, p. 19). Grazie anche all’impegno di Fedro la favole diviene così “oggetto dell’interesse dei retori che ne sostengono l’uso scolastico-pedagogico” (Rodler, 2007, p. 20).

In età moderna uno dei più autorevoli favolisti è senza dubbio il francese Jean de La Fontaine (1621-1695) che, dal 1668 in poi, pubblicò le sue favole. A differenza di coloro che l’hanno preceduto, La Fontaine, pur ispirandosi a Esopo e a Fedro, si ispira anche alla “vivace tradizione medievale francese” (Manganelli, 2012, p. 21). Così, con questo autore, cambia in qualche modo soprattutto la rappresentazione dei personaggi zoomorfici da sempre protagonisti delle favole, infatti “la favola di La Fontaine amplifica la rappresentazione psicologica dei personaggi zoomorfici, dotandoli di capacità retoriche affinate e di un carattere che corrisponde alla cultura fisiognomica del tempo: le bestie umanizzate impartiscono lezioni di vita, sorridenti nella prima raccolta, più severe nella seconda, in un linguaggio intonato alla leggerezza” (pp. 66-67). Inoltre “La Fontaine si oppone al meccanicismo cartesiano a favore dell’ipotesi grassendiana di un’anima materiale che accomuna tutti gli esseri viventi. I comportamenti animali sono perciò ritratti, ridotti e semplificati di quelli umani” (Rodler, 2007, pp. 66-67). Da ultimo è poi importante sottolineare che, come già accennato in precedenza, La Fontaine “giudicava la brevità come anima della favola; ammetteva che l’assenza di ornamenti era l’ornamento più pregevole” (Lessing, 2004, p. 117), dimostrando così di essere, da questo punto di vista, fedele a Esopo, il quale tende anch’esso a presentare degli “schemi semplici di azione che si prestano a essere applicati all’interpretazione del vissuto” (Rodler, 2007, p. 71).

La favola a scuola ieri e oggi

Già in epoca greca e romana, la favola era spesso utilizzata nelle scuole: secondo Quintiliano, vissuto nel primo secolo d.C., essa risultava essere “adatta soprattutto al pubblico infantile che, nel corso dell’educazione elementare, può apprendere le tecniche della parafrasi, della versificazione, della riduzione e dell’amplificazione” (Rodler, 2007, pp. 20-21).

Lessing dal canto suo afferma che la favola deve assolutamente essere messa a disposizione dello studente, in quanto “insegna non solo come agire, ma anche come entrare dentro di sé e conoscersi, realizzando il socratico «conosci te stesso» nel contesto della società moderna” (Rodler, 2007, pp. 77-78). Sempre Lessing (2004) propone una sorta di percorso che il docente dovrebbe proporre all’allievo nel momento in cui si tratta la favola. Infatti, per cominciare, sebbene “l’invenzione di favole esopiche risulterebbe assai adeguata all’età di uno studente che non deve certo diventare poeta, ma acquisire (...) il principio della riduzione” (p. 131), sarebbe meglio “che lo studente trovasse le favole, invece di inventarle, secondo un passaggio graduale dal ritrovamento all’invenzione (...)” (p. 133). In seguito, grazie all’aiuto del docente che stimola “il ragionamento induttivo, con il quale una verità viene tratta dalla singola narrazione” (Rodler, 2007, p. 76), l’allievo può iniziare a intervenire sulla favola “ora sospendendo la narrazione prima del finale, ora estendendola oltre, modificando anche l’una o l’altra circostanza così da mostrare un’altra morale” (Lessing, 2004, p. 135).

Tutto ciò sembra molto simile a ciò che al giorno d’oggi, secondo quanto ho potuto osservare nelle diverse classi in cui ho svolto i periodi di pratica professionale, svolgono alcuni docenti di scuola elementare in Ticino (recentemente Ben Edwin Perry ha nuovamente sostenuto “la natura didattica della favola”, come ci dice Rodler, 2007, p. 21).

Strategie, queste ultime, che sono prassi molto diffusa nelle scuole di oggi, a partire dalle elementari, e che dunque ogni allievo ha normalmente modo di incontrare nel proprio percorso formativo.

Stupisce quindi constatare che nei Programmi del 1984 la parola *favola* compaia solo una volta e per di più nella parte dedicata al programma della lingua francese. A differenza di ciò, il nuovo piano di studi della scuola dell’obbligo, elaborato nell’ambito della riforma HarmoS, cita alcune volte questo genere narrativo. Al di là del dato quantitativo, importa dunque sottolineare come l’apporto della favola in ambito didattico, benché molto sfruttato nella pratica, necessiti ancora di indagini mirate che ne chiariscono l’effettiva utilità per gli allievi, in termini di apprendimento del testo narrativo e, più in generale, di sviluppo della propria capacità di riflettere sul testo.

Perché Esopo?

Nel corso delle lezioni, previste in una quinta elementare, è stata proposta una favola di Esopo. Questo perché, dopo aver svolto le ricerche necessarie a dar forma a questo “quadro teorico”, mi sono potuto in più occasioni rendere conto di come sia proprio Esopo l’autore a cui ogni grande favolista si è almeno in parte ispirato per redigere le sue favole. Ciò lo rende una delle figure più autorevoli nel campo della favolistica. Inoltre le favole di Esopo, scritte in prosa, sono molto più facilmente comprensibili in quinta elementare rispetto ad esempio a quelle di Fedro. Da ultimo prediligo Esopo per la sua abilità di produrre favole apparentemente semplici e quindi accessibili ai bambini, ma che racchiudono al loro interno delle morali profonde e dei valori sempre attuali che vale la pena di discutere con gli allievi.

Quadro metodologico

Strategie da adottare nel corso della discussione in classe

Nel corso delle varie attività, il mio compito è stato molto simile a quello di un moderatore che interveniva rilanciando o ponendo domande con l'intento di far progredire la discussione.

Nella prima classe, nella quale ho svolto quattro interventi, mi sono limitato a fornire agli allievi una parte del racconto, tralasciando la morale originale. In questo caso è stata necessaria un'accurata preparazione che mi ha permesso di scegliere le domande guida più adatte, ossia quelle che non avrebbero influenzato o condizionato le risposte dei bambini riguardanti la morale della favola. Al contrario, nella classe in cui ho svolto solamente due interventi, ho fornito agli allievi la favola completa di morale. Per questo motivo il mio compito si è rivelato più semplice, in quanto dovevo moderare la discussione e farla progredire senza preoccuparmi del fatto che i bambini non conoscessero la morale originale.

La strategia su cui ci siamo basati è quella di Aidan Chambers, il quale propone delle modalità atte a dar vita a una discussione valida e coinvolgente che segue la lettura di un libro o, come nel nostro caso, di una favola. Il presupposto da cui parte Chambers è che bisogna valorizzare il pensiero dei bambini ed evitare di spingerli a dire ciò che noi vogliamo sentire. Non è però tutto semplice come può apparire a prima vista, infatti, "per far questo, gli insegnanti hanno bisogno di un repertorio di domande che facilitino i bambini nell'esprimere la loro lettura del testo e i lettori devono sentirsi sicuri e importanti, quando raccontano la storia della loro lettura" (Chambers, 2000, p. 63). Egli propone l'approccio "Dimmi", secondo il quale l'interrogativo "perché" tende a scoraggiare i bambini non permettendo loro di rispondere come vorrebbero, mentre la parola "dimmi" lascia al bambino il tempo necessario a riflettere e funge da "punto di partenza generale e utile verso domande più mirate" (Chambers, 2000, p. 65), creando un clima di collaborazione e di dialogo tra insegnante e allievo (Chambers 2000). In breve, l'approccio proposto da Chambers ha come obiettivo quello di facilitare la discussione spingendo i bambini a esprimere i loro pensieri grazie all'utilizzo di domande guida.

Siccome ho seguito la strategia di Chambers, innanzitutto per fare in modo che i bambini partecipassero attivamente alla discussione e che esprimessero ciò che pensavano, era necessario sottolineare che "ogni cosa è degna di essere espressa" (Chambers, 2000, p. 60), infatti "poiché troppi bambini sanno che le loro risposte vengono scartate come sbagliate, irrilevanti, sciocche, non utili, infantili o peggio, essi imparano a tenere per sé i propri pensieri" (Chambers, 2000, p. 60). Se non avessi sottolineato questo punto, il rischio sarebbe stato che "i bambini cercassero di indovinare

il pensiero dell'insegnante (...)" (Chambers, 2000, p. 60) e questo è proprio ciò che dovevo evitare poiché il mio scopo non era portare gli allievi alla morale originale ma farli esprimere riguardo a quanto letto spingendoli a maturare una loro idea personale di quale potesse essere la morale della favola. In questo senso, appare evidente che "un dialogo è educativo quando non è usato per plagiare (...) e neppure per esaurire la risposta (nessuno possiede tutte le verità), ma per aiutare l'educando (...)" (Sacristani Mottinelli, 2000, p. 57).

Come già sottolineato in precedenza, per riuscire nel mio intento c'erano delle domande da utilizzare e delle altre da scartare. La prima domanda da abbandonare era il tanto utilizzato "perché?" sia per i motivi espressi in precedenza sia poiché questa parola può scoraggiare l'allievo che già fatica ad esprimersi in quanto "essa suona spesso aggressiva, minacciosa, polemica o inquisitoria" (Chambers, 2000, p. 64). Inoltre si tratta di "una domanda "prendi tutto", troppo ampia per fornire un'unica e subitanea risposta" (Chambers, 2000, p. 64) che "non fornisce alcun aiuto" (Chambers, 2000, p. 64). In questo senso, oltre al "perché" bisognerà rinunciare anche alle domande chiuse e a forme del tipo "Cosa pensi che significhi?" (...), "Di che cosa tratta realmente?" o "Cosa pensi l'autore voglia comunicare?" (Chambers, 2000, p. 65) che tendono anch'esse a scoraggiare l'allievo. La strategia di Chambers prende il nome dalla parola con la quale lo studioso suggerisce di iniziare ogni domanda, appunto "Dimmi", poiché essa ha "la capacità di suggerire il desiderio della collaborazione, implicando che l'insegnante desidera veramente sapere cosa il lettore pensa" (Chambers, 2000, p. 65). Ho poi utilizzato delle cosiddette "domande specifiche" utili per approfondire determinati aspetti trattati nel testo senza rischiare di introdurre la morale originale. Alcuni esempi sono: "Dove si svolge la storia?", "Quale personaggio ti ha interessato di più?", "È un personaggio principale della storia?", "Che personaggio/i non ti è piaciuto?", "Ci sono nella storia personaggi che ti hanno ricordato persone nella realtà?", "Ce ne sono nella storia altri che te ne hanno ricordati altri, di altre storie che hai letto?", "Ci sono nella storia personaggi non nominati ma senza i quali la vicenda non sarebbe mai potuta accadere?" (Chambers, 2000, pp. 118-119). Chiaramente nel corso dell'intera discussione è stato necessario rilanciare alla classe le risposte dei singoli, a volte riproponendole identiche ("Come ha detto L., la volpe..."), a volte riassumendole o riformulandole, così da tenere alta la concentrazione e l'interesse dei bambini e poter valorizzare i diversi interventi.

Perché due classi?

Ho proposto le attività relative al mio lavoro di diploma in due quinte elementari differenti con l'intento di osservare come i bambini interpretano la morale di una favola quando questa non è riportata nel testo a loro disposizione e quando essa è presente. In seguito ho confrontato i risultati ottenuti nella prima classe con quelli ottenuti nella seconda a cui la favola è stata consegnata completa di morale. Entrambe le classi erano sperimentali: la prima (morale assente) ha svolto un itinerario più articolato (quattro attività), la seconda un itinerario più ridotto (due attività). In questo modo, dopo aver raccolto i dati ho potuto chiedermi se effettivamente i bambini che hanno ricevuto la favola priva della morale hanno fornito ipotesi che si discostavano in maniera anche notevole dalle intenzioni dell'autore, mentre coloro che hanno ricevuto la favola completa in cui era presente la morale originale hanno fornito ipotesi più vincolate e meno libere, che non si discostavano dalle intenzioni dell'autore.

Da ultimo, confrontando i miei risultati con quelli di Sharon, la quale ha svolto le stesse attività ma all'interno di due seconde elementari, mi sono reso conto di come cambiano con l'età le interpretazioni della morale fornite dai bambini.

Le attività che ho proposto alla prima classe sono state le seguenti:

1. lettura della favola priva della parte finale in cui è esplicitata la morale; conseguente discussione su quanto letto, con attenzione ai personaggi della fiaba piuttosto che al suo significato, così da non fornire agli allievi la morale originale;
2. richiesta a ogni allievo di scrivere il finale della storia con il relativo significato da lui attribuito;
3. raccolta e confronto dei testi da parte del docente; lettura da parte degli allievi dei diversi finali scritti; lettura da parte del docente del finale originale; discussione in merito ai testi prodotti e alle differenze/somiglianze con quello originale;
4. scrittura da parte degli allievi di un breve testo in cui vengono esposte le motivazioni per le quali un finale risulta preferito a un altro.

Le attività che ho proposto alla seconda classe sono state le seguenti:

1. lettura della favola completa della morale originale e relativa discussione;
2. riscrittura da parte degli allievi della morale della favola.

Raccolta dati

I dati su cui mi sono concentrato sono soprattutto i testi redatti dai bambini, ma siccome durante tutte le lezioni ero munito di un registratore, ho potuto registrare e riascoltare in seguito tutto quanto detto dagli allievi. In questo modo ho potuto estrapolare e analizzare i punti salienti delle discussioni e avere una raccolta audio delle ipotesi e delle riflessioni dei bambini riguardo alla morale della favola.

Analisi dei dati

Scrittura della morale (lezione 2)

Introduzione

Nel corso della seconda lezione i bambini hanno avuto come compito quello di provare a scrivere quella che credevano fosse la morale della favola “Il cervo alla fonte e il leone” (allegato n. VII e n. VIII). Chiaramente, siccome solo una classe aveva ricevuto la favola completa di morale esplicitata dall'autore, ci aspettavamo che i dati che avremmo ottenuto da una parte e dall'altra non sarebbero stati gli stessi (la nostra idea era che i bambini che ricevevano la favola priva di morale fornissero ipotesi che si discostavano in maniera anche notevole dalle intenzioni dell'autore, mentre quelli che ricevevano la favola originale completa fornissero ipotesi più vincolate e meno libere), ma fintanto che non avessimo analizzato i dati non potevamo esserne certi.

Dopo aver ricevuto i lavori dei bambini e dopo averli letti, ci siamo resi conto che, sia da una parte sia dall'altra, erano state scritte morali di diverso genere, per cui non bastava suddividerle tra morali fedeli a quella riportata da Esopo (“Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono.”) e morali “sbagliate” o diverse. Bisognava analizzarle e trovare delle suddivisioni più specifiche così da riuscire meglio a capire come cambia il modo dei bambini di interpretare una favola in presenza o in assenza della morale originale (prima domanda di ricerca).

Tabella 1 - Scrittura della morale nella classe che ha ricevuto la favola incompleta

Morale di Esopo	Morale diversa ma plausibile	Morale incoerente		
		Inventate	Con riferimenti alle morali di altre favole trattate	Non generalizzata (riferita solo al cervo)
	N.lò		M.sa	A.ta
	D.de Z.		N.an	
	S.ra		M.ia	
	Y.Ka		E.on	
	F.ar		A.ed	
	D.de V.		T.sa	
	S.ia		V.sa	
	E.ne			
	S.ne			
	V.na			
	G.la			
	M.ia			
	P.ck			
0	13	0	7	1
13		8		
21				

Nella griglia appena vista si notano le categorie in cui sono state suddivise le morali scritte in classe con il relativo numero di allievi. La tabella si riferisce alla classe di bambini a cui non era stata fornita la morale originale.

Come si può notare chiaramente dalla griglia, in assenza della morale originale proposta da Esopo per la favola “Il cervo alla fonte e il leone”, nessuno dei ventun allievi è riuscito a individuare esattamente quale fosse l’insegnamento che l’autore intendeva trasmettere, ma d’altro canto nessuno ha inventato una morale che non avesse nessun elemento in comune con la favola letta (categoria “inventate”). Gli allievi a cui ho proposto l’attività, avendo già lavorato in passato sulla favola (tre anni fa, nel corso della prima pratica, avevo proposto loro tre favole) sapevano che cosa fosse la morale della favola e quale fosse il suo scopo, per cui, pur non centrando in pieno le intenzioni dell’autore, ben tredici bambini su ventuno sono riusciti a fornire una morale plausibile e adatta alla favola su cui hanno dovuto concentrarsi. Alcuni esempi significativi di morali plausibili poiché riferite alla necessità di conoscere sé stessi o di fidarsi di ciò che è veramente utile anziché di ciò che appare “bello”, ma in cui però, a differenza delle intenzioni di Esopo, non ricorre il tema dell’amicizia, sono le seguenti:

La morale sta nel credere nelle proprie e vere capacità e non nelle altre deboli capacità” (F.ar);

La morale è che non bisogna guardare i pregi che secondo noi sono davvero i pregi e lasciar le altre cose in disparte perché magari un giorno quel “difetto” ti aiuterà molto o addirittura ti salverà la vita” (D.de V.);

La morale secondo me è: mai guardare l’aspetto fisico ma guardare se è utile o no” (D.de Z.).

Si può notare come le morali appena elencate siano tutte delle logiche e coerenti deduzioni fatte dai bambini in relazione a quanto letto e discusso: infatti è indiscutibile che se il cervo avesse conosciuto meglio il proprio corpo e l’utilità o le debolezze di ogni parte che lo compone (le corna, le gambe, ecc.) avrebbe dato più fiducia alle sue gambe che gli permettevano ogni giorno di fuggire dai predatori salvandosi la vita e non sarebbe andato a infilarle nella vegetazione sapendo che le sue grandi e possenti corna potevano essere d’intralcio.

Al contrario otto allievi su ventuno hanno fornito una morale incoerente non adatta alla favola “Il cervo alla fonte e il leone”. Di queste otto morali incoerenti, solo una sembra appartenere alla categoria “Non generalizzata”. Questa morale infatti sembra spiegare che è più importante avere delle parti del corpo adatte a fuggire, piuttosto che delle parti del corpo adatte a difendersi o ad attaccare:

Secondo me non è importante avere le corna per ferire ma è più importante agire ad esempio: correndo, scappando, accettando la sfida, saltando, cioè le gambe (A.ta).

In questo caso il bambino rimane focalizzato sulla situazione del cervo che deve fuggire dal leone e, come detto, non generalizza (l’insegnamento sembra essere rivolto a tutti i cervi anziché ai lettori e si riferisce a delle proprietà prettamente fisiche). Inoltre, in ogni caso, anche se celasse una generalizzazione non ben formulata, la morale appena analizzata non si avvicina a ciò che l’autore voleva trasmettere o all’insegnamento secondario che emerge dalla favola e che la maggior parte degli allievi sembra aver colto, ossia *Non sempre ciò in cui riponiamo più fiducia è effettivamente ciò che ci serve di più* (questa morale è stata scelta dai bambini come morale della favola nel corso della discussione prima che fornissi loro quella originale).

Negli altri sette casi rientrati nella categoria “incoerente” i bambini sembrano essersi ispirati alle morali di altre favole trattate in precedenza, limitandosi ad “adattare” le morali già viste alla nuova favola. In questi casi i bambini si sono tutti concentrati sulla vanità del cervo, interpretandola come

qualcosa di negativo e giungendo alla conclusione che “non bisogna essere vanitosi”. In effetti questo tema è presente nella favola di Esopo che è stata proposta agli allievi, ma l’autore pone ulteriore accento su altri aspetti dell’animo umano anziché sulla vanità. Che un numero considerevole di allievi (ben un terzo del totale) proponga delle morali in cui ricorre il tema della vanità o della spavalderia inteso come un aspetto negativo può essere dovuto al fatto che ben tre favole trattate in precedenza dai bambini vengono utilizzate dall’autore per veicolare delle morali in cui si sottolinea l’importanza di non essere vanitosi o spavaldi (le favole in questione, tutte di Esopo, sono “Il topo e il leone”, “La zanzara e il leone” e “Il corvo e la volpe”). Alcuni esempi di morali di questo tipo sono i seguenti:

Chi si vanta alla fine non va lontano. (E.on);

Questa favola insegna di non vantarsi, perché si finisce “male”. (T.sa);

La morale è che non ci si deve pavoneggiare ma ci si deve accontentare. (N.an).

Tabella 2 - Riscrittura della morale nella classe che ha ricevuto la favola completa

Morale di Esopo		Morale diversa ma plausibile	Morale incoerente		
Identica	Riformulata		Inventata	Con riferimenti alle morali di altre favole trattate	Non generalizzata (riferita solo al cervo)
M.co	A.ta	E.ra		E.za	M.na C.
R.sa	J.an	M.na R.			G.ni
L.is		J.ian			M.na V.
C.ra		O.ar			S.im
		S.za			N.le
		G.mo			
		D.go			
4	2	7		1	5
6		7	6		
13			6		
19					

Nella griglia qui sopra si notano le categorie in cui sono state suddivise le morali scritte in classe con il relativo numero di allievi. La tabella si riferisce alla classe di bambini a cui era stata fornita la morale originale (favola completa), con la richiesta di riscriverne la conclusione con parole proprie. I bambini di questa classe, come quelli della precedente, hanno già trattato in passato alcune favole, per cui sanno che cosa sia la morale della favola.

A una prima occhiata si nota subito che ben tredici bambini su diciannove hanno fornito una morale adatta alla favola. Di questi tredici allievi, sei hanno trascritto in maniera identica o con alcune piccole modifiche la morale proposta da Esopo riportata al termine della favola, come il seguente:

Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono. (M.co)

limitandosi in un certo senso a svolgere un esercizio di trascrizione, mentre due hanno ripreso la morale proposta dall'autore e l'hanno riformulata con parole proprie, proponendo le seguenti versioni:

Non bisogna mai fidarsi di tutti, perché alcuni ci tradiscono. (A.ta);

Mentre sei in pericolo i tuoi migliori amici ti tradiscono, a volte, e invece quelli che hai meno fiducia ti danno la salvezza. (J.an).

Dei tredici bambini che hanno proposto una morale coerente, sette hanno estrapolato una morale diversa da quella dall'autore ma comunque plausibile, nella quale ricorre il tema dell'amicizia, riferita alla necessità di conoscere sé stessi o di fidarsi di ciò che è veramente utile anziché di ciò che appare "bello". Alcuni esempi sono i seguenti:

Non bisogna avere troppa fiducia in se stessi e in alcune delle nostre caratteristiche che ci rendono fieri. (G.mo);

la morale insegna che bisogna credere in tutto il corpo e non solo in certe parti perché come dimostra la favola il cervo muore per colpa della parte che pensava fosse la migliore, quando la migliore era quella che credeva peggiore. (D.go);

Secondo me la morale della favola è che certe volte la cosa che vai più orgoglioso può invece tradirti. (M.na R.).

In sei casi su diciannove però gli allievi non sono riusciti a proporre una morale che risultasse plausibile per la favola "Il cervo alla fonte e il leone". In un caso ciò è avvenuto poiché il bambino si è rifatto alle morali di altre favole trattate in precedenza (in particolare alla favola di Esopo "il corvo e la volpe" vista qualche mese prima) che avevano dei tratti in comune con quella da me proposta (la vanità iniziale del cervo che si rispecchia paragonata alla vanità del corvo elogiato dalla volpe), ma che poi, continuando, si discostava dalle morali che i bambini avevano analizzato nei mesi e negli anni precedenti:

La morale ci insegna che non bisogna mai vantarsi. (E.za).

Nei rimanenti cinque casi che rientrano nella categoria delle morali incoerenti, i bambini si sono limitati a riassumere quanto fatto dal cervo o a proporre ciò che avrebbe dovuto fare per salvarsi la vita, senza generalizzare la morale che dovrebbe risultare come un insegnamento per il lettore anziché per i cervi. Alcuni esempi:

Secondo me la morale della favola è che il cervo specchiandosi si sentiva più orgoglioso delle sue corna invece che delle sue gambe, cioè della salvezza. (M.na C.);

Ti racconto io la morale

Per me la morale doveva essere così: il cervo non doveva ammirare soltanto le sue corna ma anche le sue abili e forti gambe, il cervo diceva che le gambe erano sottili e fragili invece doveva avere più fiducia nelle gambe più sottili sono più veloce va. (M.na V.);

L'insegnamento di questa storia per me è che il cervo non doveva vantarsi, ma doveva guardarsi alle sue spalle e pensare che ci potrebbe essere un predatore, e se ci fosse cominciarci a scappare e avere più fiducia nelle gambe (N.le).

Differenze/somiglianze tra la morale originale e quelle dei bambini (lezione 3)

Introduzione

Nel corso della terza lezione, svolta solo con la classe che ha dovuto lavorare con la favola priva della sua morale originale, abbiamo iniziato ascoltando la lettura delle morali proposte dagli allievi e la lettura della morale originale proposta da Esopo. Fatto ciò abbiamo discusso per circa una trentina di minuti riguardo al significato della morale originale e alle differenze/somiglianze tra le morali scritte dai bambini e quella di Esopo. Le risposte scritte dei bambini, unite a quanto emerso nella lezione seguente in cui i bambini hanno dovuto scrivere se preferivano la morale da loro proposta o quella originale di Esopo, motivando la loro scelta in base alle eventuali differenze, mi servivano per poter rispondere alla seconda e alla terza domanda di ricerca che ci eravamo prefissati, ossia: “I bambini sono in grado di individuare delle differenze/somiglianze tra la morale da loro scritta e quella originale?” e “Come argomentano i bambini le loro scelte?”.

La difficoltà maggiore è stata quella di spingere il maggior numero di bambini a esprimersi, e soprattutto a concentrarsi sulle differenze e sulle somiglianze tra le morali.

Tabella 3 - Griglia riguardante le capacità che i bambini hanno dimostrato nel corso della discussione

Capacità di individuare differenze/somiglianze tra la propria morale e quella originale.	Capacità di fornire degli esempi che dimostrano che la morale originale è stata compresa.	Esempi incoerenti	Nessun confronto tra le due morali e nessun esempio che dimostri che il senso della morale è stato compreso.
D.de V.	M.ia	G.la	S.ne
Y.ka	S.ra		V.sa
D.de Z.	V.sa		T.sa
F.ar	E.on		A.ta
E.ne	S.ia		M.ia
P.ck	M.sa		
	A.ed		
	N.an		
	N.lò		
6	9	1	5
6	15		
21			

Nella griglia si nota il modo in cui sono stati suddivisi gli interventi dei bambini avvenuti nel corso della discussione inerente le differenze e le somiglianze tra la morale originale e quelle scritte dai bambini.

Su ventuno allievi, solamente sei sono riusciti ad individuare delle differenze o delle somiglianze tra la propria morale e quella originale argomentando la loro opinione in maniera esaustiva. In questi sei casi i bambini hanno proposto confronti coerenti in cui confrontavano le caratteristiche della loro morale con quelle della morale originale. Alcuni esempi sono il ragionamento proposto da F.ar, il quale sottolinea come le “capacità” di cui lui parla nella sua morale (*La morale sta nel credere nelle proprie e vere capacità e non nelle altre deboli capacità.*) possono essere accomunabili agli “amici” di cui parla Esopo (*Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono*), o quello proposto da E.ne, il quale presenta come morale la frase *Non sottovalutare quei pregi che ti torneranno utili*, affermando poi che la somiglianza con quella di Esopo sta nel fatto che *gli amici che ci parevano sospetti sono come quei pregi che sottovaluti la loro fedeltà e che però sono fedeli*.

Vi sono poi stati quindici allievi su ventuno che non hanno proposto una riflessione riguardo le differenze o le somiglianze tra la propria morale e quella originale.

Di questi quindici allievi, nove hanno però dimostrato di aver compreso il significato della morale di Esopo e di aver capito che la morale di una favola può essere applicata in ambiti differenti proponendo dei validi esempi, senza riuscire però poi a confrontare le due morali. In questo senso, N.lò ha proposto il seguente esempio:

Per esempio, io adesso per sbaglio rovescio questa penna. L'E.on, il mio migliore amico lo va a dire alla maestra che l'ho rovesciata apposta, invece la S.ia dice che non l'ho fatto apposta. E io do più fiducia all'E.on che alla S.ia.

Invece V.sa applica la morale di Esopo al campo della moda, affermando:

Magari hai un paio di scarpe che ti piacciono tantissimo, sono le tue preferite e sono costate anche molto, e poi ne hai un altro paio che non ti piacciono e sono costate poco, e magari un giorno quando metti quelle scarpe nuove ti si rompo subito, però le scarpe che ti piacevano di meno non si sarebbero rotte.

Un solo allievo ha fornito un esempio incoerente in cui ha cercato, senza successo, di applicare il significato della morale originale a un altro campo:

Io invece ho pensato alle porte, nel senso che, perché noi quando abbiamo un'altra possibilità, noi una porta che da noi è ritenuto che è quella giusta si è chiusa, invece un'altra si è aperta e ti dà la possibilità di ricominciare, invece noi continuiamo ad rispecchiarci su quella che si è chiusa e non guardiamo quella appena aperta.

Purtroppo, ben cinque allievi su ventuno, pur partecipando in alcune occasioni alla discussione, non hanno proposto in nessun caso delle riflessioni riguardo alla loro morale o quella di Esopo, per cui non hanno potuto dimostrare di essere in grado di individuare le differenze e le somiglianze tra la loro morale e quella originale.

Quale morale preferisci? (lezione 4)

Introduzione

Nel corso dell'ultima lezione (la quarta) svolta solo con la classe che ha dovuto lavorare inizialmente con la favola priva della sua morale originale, ho chiesto ai bambini di provare a scrivere se preferivano la morale da loro proposta o quella originale di Esopo, motivando la loro scelta in base alle eventuali differenze. Le risposte scritte dei bambini, unite a quanto emerso dalla discussione svolta nella lezione precedente (lezione 3) mi servivano per poter rispondere alla seconda e alla terza domanda di ricerca che ci eravamo prefissati, ossia: "I bambini sono in grado di individuare delle differenze/somiglianze tra la morale da loro scritta e quella originale?" e "Come argomentano i bambini le loro scelte?".

Tabella 4 - Motivazioni per cui i bambini preferiscono una morale all'altra (la loro o quella originale)

Spiegazione coerente e motivata			Spiegazione non motivata
Riferimento al significato	Riferimento alla forma	Riferimento sia alla forma che al significato	
M.sa	D.de Z.	D.de V	N.lò
M.ia	P.ck	S.ia	A.ta
S.ra	E.ne	V.na	N.an
S.ne	T.sa		F.ar
E.on	Y.ka		A.ed
M.ia			V.sa
			G.la
6	5	3	7
14			7
21			

Nella griglia sono riportate, suddivise in due grandi categorie, le spiegazioni fornite dai bambini riguardo a quale sia la morale che preferiscono. Sono state individuate innanzitutto le spiegazioni coerenti e motivate e quelle non motivate. Le spiegazioni coerenti e motivate sono poi state a loro volta suddivise in tre sottogruppi più specifici.

Dei ventuno testi presi in esame, quattordici sono risultati essere delle motivazioni coerenti. Come detto però i bambini hanno motivato le loro scelte in maniere differenti l'uno dall'altro. Infatti sei allievi su quattordici si sono concentrati sul significato dell'insegnamento trasmesso dalle due morali (la loro e quella dell'autore). In questi casi i bambini hanno scelto una delle due morali come preferita motivando la loro scelta in base a una questione di significato (preferivano un significato all'altro). In questo senso M.sa scrive che *Le preferisco entrambe, perché è importante gli amici*

veri e anche le proprie qualità, e dal canto suo E.on afferma di preferire la morale di Esopo perché la trovo più dettagliata, mi fa capire che le persone non si conoscono mai abbastanza. Una persona che ritieni amico magari ti mente, un altro che non consideri molto invece ti aiuta.

Cinque allievi su ventuno hanno invece scritto di preferire l'una o l'altra morale per motivi prettamente legati alla forma che li hanno spinti a scegliere uno dei due testi in base al fatto che contenesse parole più ricercate, più chiare, più semplici, ecc.. Due esempi significativi sono il testo redatto da P.ck il quale, appunto in riferimento alla forma afferma che *La mia morale e quella di Esopo si assomigliano. L'unica cosa è che quella di Esopo è meglio dettagliata e usa parole "speciali" e molto "attraenti". Preferisco la morale di Esopo,* e quello scritto da E.ne secondo cui è meglio la morale proposta da Esopo *perché le parole sono più specifiche.*

Tre allievi su ventuno hanno poi motivato la loro scelta riferendosi sia alla forma degli scritti (le due morali), sia al loro significato proponendo testi di questo tipo:

Io preferisco la morale di Esopo perché lui ha arricchito la morale con una parola però quella parola cioè amico ha fatto cambiare subito il significato! (V.na)

Vi sono poi stati sette allievi su ventuno che hanno fornito una spiegazione definita "non motivata" riguardo a quale morale preferissero. Gli scritti che sono rientrati in questa categoria presentavano motivazioni soggettive e non sostenute da esempi o da approfondimenti legati al contenuto o alla forma. Due esempi significativi sono questi:

Preferisco la morale di Esopo perché è più sensata. (N.an)

Preferisco quella di Esopo perché è più "spiegata". (N.lò)

Analisi dei dati in comune

Tabella 5 - La morale: differenze interpretative tra una seconda e una quinta elementare.

	Quinta elementare	Seconda elementare
Morale coerente	13 su 21	1 su 15
Morale incoerente ma con dei legami con il testo (riferimenti ad altre favole o non generalizzata)	8 su 21	13 su 15
Morale incoerente e fantasiosa totalmente slegata dal testo di partenza	0 su 21	1 su 15

Dopo aver confrontato le analisi svolte in base ai dati riguardanti i testi proposti dagli allievi della classe sperimentale rispettivamente di quinta e di seconda elementare nella seconda lezione (scrittura della morale della favola, lezione 2), sono emerse numerose differenze riguardo alle interpretazioni dei bambini della morale della favola *Il cervo alla fonte e il leone*.

Sebbene in entrambi i casi quasi la totalità degli allievi abbia proposto uno scritto avente dei legami abbastanza evidenti con il testo di partenza (quattordici allievi su quindici in seconda elementare e ventuno allievi su ventuno in quinta), vi sono state delle notevoli discrepanze nei risultati riguardanti il numero di morali coerenti.

Come ipotizzato in precedenza, in quinta elementare i bambini si sono dimostrati più abili nell'individuare delle morali coerenti con la favola proposta. In questo senso tredici allievi su ventuno hanno proposto morali adatte alla favola come le seguenti:

La morale secondo me è che non c'entra la bellezza ma a che cosa serve (Y.ka)

Non guardare male le cose che non hanno un bell'aspetto ma pensa a cosa servono (M.ia).

Otto allievi su ventuno, invece, pur scrivendo una morale che presentava dei legami logici con il testo, non sono stati in grado di fornire una morale del tutto compatibile con la favola di riferimento (di questa categoria facevano parte le morali con riferimento agli insegnamenti di altre favole trattate in precedenza e quelle non generalizzate che si riferiscono solo al cervo); a sostegno di questo riportiamo i seguenti esempi, già citati in precedenza:

Secondo me non è importante avere le corna per ferire ma è più importante agire ad esempio: correndo, scappando, accettando la sfida, saltando, cioè le gambe (A.ta),

La morale è di non pavoneggiarsi tanto; perché se no finisce sempre male” (M.ia), “Non vantarsi e non pensare male (V.sa).

In seconda elementare, gli allievi non sono riusciti, se non in un caso su quindici (“*Ci insegna che non deve sempre fidarsi delle cose che pensa*” (R.in)) ad individuare una morale coerente e generalizzata, mentre tredici allievi hanno proposto delle morali incoerenti ma che presentavano, come sottolineato in precedenza, delle affinità con il testo della favola originale. Tutti gli allievi appena menzionati, infatti, hanno commesso “l’errore” di non generalizzare la morale della favola, che anziché essere rivolta ai lettori sembrava “un consiglio per i cervi”. Alcuni esempi significativi sono i seguenti:

Perché le sue corna erano troppo grandi e così si erano impigliate che erano brutte (A.ia),

Ci insegna che il cervo non è riuscito a scappare perché pensava che le sue corna erano più bello perché le sue gambe erano più veloce (D.el),

Ci insegna che doveva essere più contenta per le sue gambe che le sue corna (G.ia).

In quinta elementare nessuno ha proposto morali fantasiose e totalmente slegate dal testo di partenza, cosa che invece si è verificata, anche se in un unico caso, nella classe di seconda, in cui un bambino ha scritto *Ci insegna che i cervi si possono difendersi con le corna (L.zo)*. Infatti, nella favola non si accenna al fatto che le corna del cervo servono per difendersi dai leoni, ma, al contrario, al fatto che sono la causa della sua morte.

In conclusione, possiamo affermare che l’ipotesi di ricerca, secondo cui i bambini di quinta elementare forniscono delle ipotesi meno fantasiose rispetto agli allievi di seconda, è vera solo in parte, in quanto, come si può notare dai dati riportati sopra, sebbene le morali ritenute coerenti siano molte di più in quinta elementare, in entrambe le classi sono praticamente nulle le morali definibili come “fantasiose” e “totalmente slegate dal testo di partenza”.

Quale morale preferisci? Differenze interpretative tra II e V elementare.

Pensavamo che in entrambi le classi (quinta e seconda) i bambini, nel momento in cui fossero stati chiamati ad argomentare la loro preferenza relativa all'uno o all'altro finale, avrebbero approfondito in maniera più dettagliata le loro scelte.

Tabella 6 – Differenze interpretative tra II e V elementare

	Quinta elementare	Seconda elementare
Riferimento al significato	6 su 21	4 su 14
Riferimento alla forma	5 su 21	1 su 14
Riferimento sia alla forma che al significato	3 su 21	0 su 14
Spiegazione non motivata	7 su 21	10 su 14

Effettivamente l'ipotesi di ricerca che avevamo formulato in precedenza si è dimostrata corretta. Dalla raccolta dati è infatti emerso il fatto che in quinta elementare quattordici bambini su ventuno sono stati in grado di fornire una spiegazione coerente e motivata riguardo a quale morale preferivano (la loro o quella di Esopo). Di questi quattordici, sei si sono concentrati sulle differenze di significato tra le due morali, sostenendo per esempio:

Per me è giustissimo quella di Esopo ma anche una delle mie per me è giustissima, “non c'è sempre una seconda possibilità”, perché appena l'abbiamo letta, a parte il pavoneggiarsi mi ha colpito il fatto che non ha potuto avere una seconda occasione, allora si è accesa la lampadina! Ecco lo scrittore ci dice anche di comportarci bene perché non c'è sempre una seconda occasione (M.ia).

Cinque allievi su ventuno hanno invece fornito una spiegazione coerente e motivata riferendosi alla forma dei due scritti. In questo senso *Preferisco quella di Esopo anche se il significato era quasi uguale perché secondo me la sua è scritta in modo “semplice” e si capisce bene* (D.de Z).

Tre allievi hanno poi motivato la loro spiegazione riferendosi sia alla forma che al significato con affermazioni del tipo *Io preferisco la morale di Esopo perché lui ha arricchito la morale con una parola però quella parola cioè amico ha fatto cambiare subito il significato* (V.na).

Come avevamo ipotizzato, gli allievi di seconda hanno dimostrato più difficoltà nell'approfondire in maniera dettagliata le loro scelte; infatti, solamente cinque allievi su quindici sono stati in grado

di proporre una spiegazione coerente e motivata in merito alle loro preferenze. Quattro di loro si sono concentrati sul significato, sostenendo per esempio:

Io preferisco quella di esopo perché a parlato degli amici e è vero che gli amici non ti trattano sempre bene (G.ia).

Mentre un solo allievo si è concentrato sulle differenze linguistiche tra la sua morale e quella originale:

Quella di Esopo e più bella perché a scritto meglio e si capisce bene quello che vuole dire la favola (A.ro).

Per quanto riguarda le spiegazioni non motivate, viene ancora una volta confermata la nostra ipotesi, in quanto gli allievi di quinta elementare che non sono riusciti a fornire un'opinione motivata sono stati solo sette su ventuno. A testimonianza di ciò riportiamo l'esempio di A.ta, la quale afferma:

Io preferisco quella di esopo perché la mia non ha senso, è la prima stupidaggine che mi è venuta in mente.

Per contro in seconda elementare si sono verificati dieci casi su quindici che non hanno saputo motivare in modo pertinente e coerente la loro scelta. Ne è un esempio la seguente affermazione:

A me mi piace quella di esopo perché l'ha scritta lui (D.an).

Per concludere, si nota come i bambini più giovani (seconda elementare) abbiano difficoltà maggiori nell'esprimere delle opinioni, motivando quindi in modo meno approfondito le preferenze riguardo all'una o all'altra morale, rispetto a bambini un poco più grandi (quinta elementare) che, avendo già trattato il tema con i loro docenti, hanno delle capacità migliori nel comparare e nel proporre delle idee più significative.

Conclusioni

Differenze/somiglianze tra la propria morale e quella originale (lezioni 3 e 4)

Dopo aver analizzato i dati delle lezioni 3 e 4, in cui i bambini hanno dovuto esprimersi, prima oralmente nel corso di una discussione collettiva e in seguito in maniera scritta, riguardo alle differenze o alle somiglianze tra la morale da loro scritta e quella originale, ho potuto rispondere alle seguenti domande di ricerca: “I bambini sono in grado di individuare delle differenze/somiglianze tra la morale da loro scritta e quella originale?” e “Come argomentano le loro scelte quando sono chiamati a riflettere su quale morale preferiscono (la loro o quella originale)?”.

Da subito è apparso evidente che i bambini hanno faticato maggiormente a confrontare la loro morale con quella originale quando si trattava di farlo nel corso della discussione. Infatti in questo caso solamente sei allievi su ventuno sono riusciti a individuare delle differenze o delle somiglianze tra la propria morale e quella originale argomentando le loro opinioni in maniera esaustiva e coerente. Al contrario quindici allievi su ventuno, pur partecipando attivamente alla discussione fornendo validi esempi di come la morale originale possa essere applicata nella vita di tutti i giorni, non hanno confrontato le due morali benché io avessi più volte rivolto alla classe questa richiesta. Nella fase scritta invece le cose sono andate diversamente, infatti tutti gli allievi hanno saputo esprimersi riguardo a quale morale preferissero. Questa differenza così rilevante tra orale e scritto può essere dovuta al fatto che la scrittura, notoriamente, è uno degli strumenti più efficaci per elaborare e trasformare il proprio pensiero (cfr. Bereiter e Scardamalia, 1995), anche perché lascia più tempo per pensare; inoltre, la discussione svolta nel corso della terza lezione ha contribuito a preparare la lezione incentrata sulla scrittura, fornendo anche ai bambini che avevano poche idee spunti per rielaborarle. Un'altra causa della differenza tra i risultati ottenuti a livello orale e a livello scritto potrebbe essere dovuta al fatto che forse alcuni bambini faticano ad esprimersi oralmente riguardo a un tema complesso come questo in cui bisogna confrontare più elementi, mentre nello scritto si “liberano”.

Su ventun bambini, quattordici sono riusciti a fornire una spiegazione coerente e motivata, argomentando le loro scelte in base a preferenze relative al significato delle morali, alla loro forma (lessico) o a entrambi, mentre sette allievi che non hanno fornito una spiegazione coerente e motivata non hanno saputo argomentare le loro scelte. È importante sottolineare che i sei allievi che sono riusciti a individuare differenze e le somiglianze tra le morali durante la discussione fanno parte dei quattordici allievi che sono poi anche riusciti a svolgere il compito in maniera scritta.

Rispondendo alle domande di ricerca posso affermare che, osservando i dati, sembra che i bambini riescano con più facilità a individuare delle differenze tra la morale da loro scritta e quella originale quando lo fanno in maniera scritta, mentre il compito si dimostra più arduo quando devono svolgere la stessa operazione oralmente. In generale sembra però che in quinta elementare la maggior parte dei bambini sia in grado di individuare differenze e somiglianze tra due morali, argomentando poi coerentemente il motivo per cui preferiscono l'una all'altra. Per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca posso sottolineare come, secondo quanto emerso dall'analisi dei dati, sembra che, quando sono chiamati a riflettere su quale morale preferiscono, i bambini si concentrino principalmente sulle differenze di significato tra le morali o sulle differenze di forma (lessico) per argomentare le loro scelte.

Interpretazione dalla morale (lezione 2)

Dopo aver analizzato i dati ottenuti dalla lezione 2, in cui i bambini hanno dovuto scrivere quella che per loro era la morale della favola, ho potuto rispondere alla prima domanda di ricerca che ci eravamo posti: “come cambia il modo dei bambini di interpretare la favola in assenza o in presenza della morale originale?”.

Confrontando i dati della classe che ha lavorato sulla favola priva di morale originale con quelli della classe a cui avevo consegnato la favola completa sono rimasto inizialmente sorpreso. Infatti, in entrambe le classi, tredici allievi avevano fornito una morale adatta alla favola letta. Già ciò sembrava essere in contrasto con le ipotesi di ricerca che avevamo formulato, secondo cui i bambini che ricevevano la favola priva di morale avrebbero fornito ipotesi che si discostavano in maniera anche notevole dalle intenzioni dell'autore, mentre quelli che ricevevano la favola originale completa avrebbero formulato ipotesi più vincolate e meno libere. Grazie a un'analisi più approfondita, è però stato possibile notare come dei tredici allievi che avevano lavorato sulla favola completa di morale originale proponendo una morale coerente, solo sette sembravano aver riflettuto sul testo estrapolando quella che effettivamente credevano fosse la morale della favola, mentre i rimanenti sei si erano limitati a riprendere la morale proposta dall'autore. Al contrario, i tredici bambini che avevano fornito una morale plausibile pur lavorando sulla favola priva di morale esemplificata dall'autore hanno dimostrato di saper riflettere sul testo e di saperne comprendere il significato profondo (nessuno ha proposto una morale uguale a quella dell'autore). Inoltre, analizzando le morali ritenute incoerenti è sembrato che i bambini che non avevano a disposizione la morale sono stati maggiormente stimolati a riflettere su quanto fatto fino a quel momento

cercando di fare dei collegamenti logici: infatti sei di loro hanno provato a riadattare morali che avevano già utilizzato per altre favole lette in precedenza. Ciò si è invece verificato in un solo caso per quanto riguarda la classe che aveva ricevuto la favola completa.

In conclusione possiamo affermare che, dai dati ottenuti, sembrerebbe che, sebbene non cambi il numero dei bambini che riescono a individuare una morale plausibile (13 su 19 in una classe e 13 su 21 nell'altra), gli allievi che lavorano sulla favola priva di morale sono più portati a riflettere sul testo (conoscere il carattere dei personaggi, le loro caratteristiche, ecc.) così da capirne tutte le possibili sfaccettature e da riuscire a individuare la morale, mentre per molti di coloro che ricevono una favola completa è sufficiente individuare il luogo in cui l'autore riporta la morale, così da poterla ricopiare senza dover svolgere particolari riflessioni. Ciò fa sì che i secondi siano meno portati all'approfondimento riflessivo sul significato della favola.

Riflessione conclusiva

Dopo aver analizzato i risultati ottenuti ho iniziato a interrogarmi riguardo alla loro reale utilità per un docente in ambito pratico.

In questo senso, credo che possa essere rilevante per un docente che decide di proporre ai suoi allievi un itinerario incentrato sul tema della favola e quindi della morale. Infatti, dal lavoro svolto, emerge chiaramente il fatto che i bambini sono più portati a riflettere quando la morale non è da subito riportata nel testo distribuito dal docente. Siccome ritengo che lo scopo di un buon docente sia appunto, tra gli altri, quello di spingere i bambini a interrogarsi e a riflettere riguardo a determinati aspetti (in questo caso riguardo all'insegnamento che ci fornisce una favola), ritengo che qualora si decida di proporre una favola con l'obiettivo di riflettere, individualmente o a grande gruppo, oralmente o in maniera scritta, sulla sua morale, sia necessario fare in modo che gli allievi non possano risalire a essa semplicemente individuandola nel testo. Se così fosse, la capacità dei bambini di interrogarsi riguardo al significato di ciò che hanno letto sarebbe utile solo in minima parte e, nel caso di quei bambini che non posseggono questa abilità, il nostro operato non contribuirebbe a far sì che essi possano in qualche modo svilupparla, in quanto si tratterebbe di un semplice esercizio di ricopiatura (un procedimento meccanico: leggo, individuo il luogo in cui è scritta la morale, la ricopio).

Per quanto riguarda il mio futuro posso affermare con decisione che, vista la mia passione per questo tema, non esiterò a proporlo in un futuro spero non troppo lontano e, vista l'esperienza maturata nel corso di questo lavoro di ricerca, avrò certamente meno dubbi riguardo alle modalità di lavoro da adottare.

Inoltre, visto quanto emerso dal lavoro svolto in comune con la mia compagna Sharon Loda, sono giunto alla conclusione che i bambini di seconda elementare non hanno ancora sviluppato le capacità cognitive necessarie alla generalizzazione dell'insegnamento che emerge da una favola, per cui sarebbe più indicato proporre un percorso che si concentra sulla morale della favola più tardi (quarta o quinta elementare), oppure lavorare su favole più semplici e di immediata comprensione.

Bibliografia

Beffa, B. (2004). *E lasciateci fantasticare, Favole, fiabe, racconti fantastici d'autore per le scuole elementari*. Quaderni per l'insegnamento: Ufficio dell'insegnamento primario, Centro didattico cantonale.

Bereiter, C. e Scardamalia, M. (1995). *Psicologia della composizione scritta*. Venezia: La Nuova Italia.

Chambers, A. (2000). *Come imparare a leggere i libri con i ragazzi*. Torino: Edizioni Sonda.

Esopo. (2012). *Favole*. Introduzione di G. Manganelli e traduzione di E. Ceva Valla. Milano: Edizioni BUR.

Lessing, G.E. (2004). *Trattati sulla favola*. A cura di L. Rodler. Milano: Carocci Editore.

Repubblica e Cantone Ticino, Divisione della scuola. (1984). *Programmi per la scuola elementare*.

Rodler, L. (2007). *La favola*. Milano: Carocci Editore.

Sacristani Mottinelli, M. (2000). *Del narrare e del leggere*. Brescia: Editrice La Scuola.

Sitografia

Treccani. *Vocabolario Treccani, significato ed etimologia della parola "morale"*. (n.d.). Retrieved August 25, 2013 from <http://www.treccani.it/vocabolario/morale1/>

Allegati

I: discussione lezione 1 (classe senza la morale originale)

- Cesare: Bene, ditemi allora, cosa avete capito?
- T.sa Che questo cervo non era contento delle sue gambe, perché erano fini e lui le voleva un po' più grosse.
- Cesare: Quindi il cervo riteneva di avere delle gambe troppo sottili
- S.ra Però quando il leone lo vuole mangiare le sue gambe lo aiutano a correre più veloce e le sue corna che si vantava tanto che le aveva lo hanno fatto impigliare dentro i rami
- Cesare: Com'erano queste corna?
- J.an Avevano delle grandi ramificazioni
- Cesare Grandi ramificazioni, sapete cosa significa?
- M.na Che c'ha le corna e poi escono altri...come un ramo che si divide in due
- Cesare Esattamente, con tante punte, ma non è contando le punte del corno che determinate l'età del cervo. Dipende dallo stato fisico dell'animale; un animale che magari ha 15 anni, è vecchio, ha una sola punta, perché il suo fisico non permette di fare meglio.
- D.de Z. Le sue gambe, credeva che stavano male con il suo corpo, ma invece erano utili per correre
- Cesare Da quello che posso capire finora mi sembra che la favola l'avete capita bene. Ditemi ora, c'è qualcosa che vi è piaciuto particolarmente di questa favola? Un aspetto? Un punto?
- M.ia A me mi è piaciuto, il punto che quando beveva, quando si specchiava.
- Cesare Che cosa ti è piaciuto di questa scena?
- M.ia Perché se sei così davanti a qualcosa ti vedi come sei, però così puoi vederti rispecchiandoti in acqua
- Cesare: Allora a te piace questa scena, il fatto di riuscire a rispecchiarsi in qualcosa. Probabilmente per un animale è l'unico modo per vedersi allo specchio.

- E.on Io volevo dire per quello che hai detto prima per gli anni, però si può vedere perché durante la fase, diciamo, in estate quando si riproducono i vecchi perdono sempre
- Cesare Giusto, anche i giovani perdono. Vincono quelli che sono nell'età giusta, che sono nel pieno delle forze.
- N.an A me mi è piaciuto, un po' di più degl'altri, l'ultimo punto quando il cervo è stato preso, perché prima si pavoneggiava delle corna e non era felice delle gambe, però serviva il contrario. Quindi si merita un po' la morte, dal suo atteggiamento.
- Cesare Tu intendi forse che è stato un po' superbo? E questa sua superbia lo ha portato alla morte?
- N.an Eh si!
- M.sa Se non mi sbaglio in quasi tutte le fiabe c'è qualcuno che si pavoneggia, e loro voglio emettere tipo un messaggio che chi si pavoneggia, alla fine non vince.
- Cesare Effettivamente in una favola che abbiamo letto emergeva questo aspetto, ma dobbiamo ancora vedere se tutte le favole parlano di questo.
- A.ro La favola era il Leone e la Zanzara
- Cesare: Cosa succedeva in questa favola?
- A.ro Che il leone pensava che era più forte e si pavoneggiava e dopo però ha vinto la zanzara perché anche era più piccola e ..
- E.ne No che, io l'ho letta diversamente che era la zanzara si credeva chissà chi, è andata dal leone l'ha sfidato, il leone ha perso però è stata cattiva ed è stata mangiata viva.
- Cesare Infatti è come dici tu! Non era solamente il leone a essere un animale superbo, possente, fiero delle sue capacità soprattutto fisiche, ma anche la zanzara ha fatto una brutta fine perché ha esagerato.
- G.la Maestro in questa storia possente cosa vuol dire?
- Cesare Cosa vuol dire possente?
- F.ar Per esempio questo cervo, il leone, certi animali, come ad esempio l'elefante sono, come dice la S.ia, forti. Forti in pratica l'elefante è forte perché per le sue capacità, diciamo che, è grasso.

Ti racconto io la morale

Cesare Non necessariamente grasso è un sinonimo di possente.

S.ia Forte.

Cesare Con un fisico robusto, muscoloso. D'accordo? Non necessariamente deve essere grasso o grande, va bene? Andiamo avanti. Altri aspetti che vi sono piaciuti o che ritenete interessanti?

S.ia Mi è piaciuto tutto perché in fine fa vedere i difetti e i pregi. Eh ma tipo tutti hanno dei difetti e quelli che anche hanno dei difetti hanno anche dei pregi. Che tipo il cervo aveva il pregio di avere delle possenti gambe.... Si vantava di avere delle grandi possenti corna però lui non capiva che le corna erano un difetto. E dava per scontato le sue gambe.

V.sa Ci vuole astuzia per capire cosa serve.

Cesare L'astuzia nelle favola gioca spesso un ruolo molto importante.

F.ar Eh ma però il cervo poteva anche fermarsi, perché le corna potrebbero anche servirsi utili.

Cesare Avrebbe avuto molte possibilità un cervo contro un leone?

F.ar Non tante ma avrebbe potuto provare a difendersi con le corna.

D.de V. È vero!

Cesare Avrete già visto di sicuro dei documentari magri con i bisonti o i bufali...i bisonti e i bufali cercano di difendersi per quando possono con le corna quando sono attaccati dai leoni, e ogni tanto riescono a bucare o ferire il leone.. ma nella maggior parte dei casi però va sempre male per il bufalo.

M.ia Avevo visto una volta un elefante che si è buttato quando un leone lo stava attaccando si è buttato e ha schiacciato il leone.

Cesare Non è stato una gran giornata per quel leone.

Allora andiamo avanti... degli aspetti che secondo voi non erano granché che non vi sono piaciuti particolarmente durante la lettura?

S.ra Quando il cervo è stato preso.

Cesare Spiegati meglio.

S.ra Eh ma perché a me non mi piace quando qualcuno viene preso.

- Cesare Quindi se tu avessi scritto la favola, come l'avresti fatta finire?
- Sara Che il cervo si perse, no.. che il leone si perse.
- Cesare Ah il leone inseguiva il cervo ma si perse e non riuscì a catturarlo.
- N.lò Ma non è che possono finire sempre bene.
- E.ne Finisce bene per il leone che ha la cena
- Cesare Lei ha detto la sua opinione, l'E.ne invece ha preso il punto di vista del leone. Per il leone è decisamente meglio se il cervo si incastra con le corna
- D.de Z. Se il leone non lo perdeva ma le corna si incastravano era meglio.
- Cesare Tu intendi che in questo modo, anche se non fosse stato catturato avrebbe comunque capito che le sue gambe erano importanti?
- M.sa Bisogna vedere, a me non è piaciuto molto quando si è specchiato nell'acqua e diceva che le sue gambe non erano importanti e cose del genere e non ha avuto fiducia in se stesso. Poi dopo però quando è arrivato il leone, credo che avrebbe capito che le corna non servivano così tanto e le gambe sì.
- Cesare Non ti è piaciuto più che altro, diciamo, l'atteggiamento del cervo quindi. Sapete dirmi dove si svolge questa storia? L'avete capito?
- A.ed In un bosco?
- Cesare Possiamo presumere in un bosco. Da cosa capisci che non siamo ad esempio in una prateria?
- A.ed Perché in un bosco ci sono gli alberi e in una prateria no.
- Cesare Allora gli alberi ci devono essere per forza?
- S.ne Sì, perché si è incastrato
- Cesare Esattamente e quindi ci dovrebbero essere sia alberi che rami. Cosa c'è in questo luogo oltre agli alberi?
- A.ed Un laghetto
- Cesare Esatto, una fonte, una sorgente.
Altri dettagli sul luogo?

- V.na Ma il leone non c'è nel bosco.
- Cesare Dovete sempre tener conto, appunto, che è una favola e probabilmente l'autore non ha scelto gli animali in base a dove abitano, ma in base a qualcos'altro. Perché in questo caso ha scelto proprio questi due animali?
- S.ne Per dare un po' di suspense.
- Cesare Non credo l'abbia scelto per quello.
- Tessa Perché anche se il cervo e il leone non hanno un ambiente uguale, il leone caccia il cervo.
- Cesare Il leone caccia il cervo e il cervo è una preda, e già per questo può esserci un legame preda-cacciatore. Poi?
- E.ne E poi il leone è un consumatore di 2° grado e il cervo di 1°.
- Cesare Non credo che l'autore ha fatto un ragionamento sul consumatore di 1° e di 2° grado. Secondo me è qualcosa di più semplice.
- F.ar Perché il leone è il re della savana, in pratica diciamo. Lui è forte.
- Cesare Il leone rappresenta la forza ed è possente, mentre il cervo?
- F.ar L'abilità
- Cesare Che genere di abilità?
- D.de V. Le sue corna possenti e le sue gambe veloci.
- Cesare Quindi, tornando al luogo trattato, si riesce a definire esattamente in che parte del mondo sono?
- N.an No.
- Cesare No, non si riesce. È un posto con degli alberi e una fonte o un pozzo. Potrebbe essere un qualsiasi bosco, chiaramente se c'è un bosco non è al Polo Nord o al Polo Sud. Però non si può definire con precisione dove ci troviamo e questo, se vi ricordate, era così in tutte le favole che abbiamo letto. Non si dice mai il nome del posto, si dice "in un posto", d'accorso?
- Cesare Andiamo avanti. Parlando dei personaggi, leone e cervo, quale avete apprezzato di più o con quale avete avuto più affinità. Voi sareste stati il leone o il cervo?

- M.sa Io il cervo, perché certe volte non ho fiducia in me stessa, in un esame o qualcosa del genere e sempre mi dico che non ce la faccio. Mi sento un po' come il cervo, che poi non ce la faccio che magari mi davvo un po' di più da fare o cose del genere riuscivo a combattere l'esame invece già dalla partenza mi dico che faccio schifo o cose così e chiaramente dopo faccio veramente schifo..
- Cesare Quindi tu ti immedesimi nel cervo, più che altro, nell'atteggiamento che ha avuto. Non devi avere questo atteggiamento comunque, è sbagliato! Anche se non studi per un esame, devi partire con l'idea che lo passi di sicuro, poi al massimo rimani delusa, però se parti già con l'idea che non lo passi probabilmente non lo passerai mai.
- S.ne Io mi immedesimo nel leone, perché io ho fiducia in me stessa.
- Cesare Tu ti immedesimi nel leone perché ritieni che abbia più fiducia in se stesso rispetto al cervo.
- T.sa Io, anch'io nel leone perché il cervo si cafa , perché ha le corna.
- Cesare Il cervo, diciamo, di vanta perché ha le corna. A te invece non è mai successo di fare così? Di dirti uscendo di casa: "Sta mattina sto proprio bene!". Già fatto? Allora sei stata un po' cervo anche tu ogni tanto.
- M.ia Cervo, perché mi piace come animale.
- Cesare E tu avresti agito come il cervo?
- M.ia No, io non sarei scappato dove ci sono gli alberi per non attaccarmi con le corna.
- Y.ka Per me nessuno dei due, perché il leone fa troppo male agli altri, cioè nel senso non è che io voglio fare male agli altri e il cervo no perché io non mi trovo praticamente mai in quella situazione.
- Cesare Il leone non ti piace perché fa del male agli altri.
- Cesare Continuando, il cervo o il leone vi ricordano qualcuno nella realtà? Non necessariamente qualcuno che conoscete.
- Sara Il cervo, mio cugino, perché lui si guarda sempre allo specchio.
- Cesare È un po' vanitoso quindi.

M.sa A me ricorda tutte le persone del mondo, il cervo, perché l'umano è come per dire egoista, perché guardiamo sempre le cose che piacciono agli altri, le cose che sono più belle e che brilla di più del nostro aspetto e quelle più brutte che non servono tipo a niente, che non dovrebbero esistere le escludiamo, quando arriva il momento di fuggire o un pericolo quelle cose si fanno avanti. Tipo le gambe del cervo che nel momento del bisogno si sono fatte avanti e le corna invece..

Cesare Mi piace il tuo punto di vista!

E.on Il leone sembra molto mio fratello e io il cervo, perché di solito lui, non so, quando cade, se la prende sempre con me perché sa che sono più debole e lui continua a rincorre e quindi scappo

Cesare Ah, tu vedi il leone come qualcuno che si accanisce sul più debole.

N.an Il cervo mi ricorda anche un po' me perché se mi metto contro qualcuno più grande sono io quello che scappa.

Cesare Quindi bisogna conoscere le proprie capacità e poi agire di conseguenza.

S.ia Quella domanda di adesso, mi è sembrato il gigante di odissea, perché Polifemo, si cafavava, era grande e pensava di far morire tutti invece Ulisse ha agito di astuzia, anche se era un gigante tre milioni di volte di questa cosa un omino può sempre sconfiggerlo..

Cesare Pensando al fatto che il cervo si è vantato delle sue capacità, sono d'accordo, ma in questo caso non c'è qualcuno che utilizzando l'astuzia lo smentisce, almeno io non lo vedo. Manca il personaggio che rappresenterebbe Ulisse. Potrebbe essere un animale? Dev'essere più forte o più debole del cervo, se per lei il cervo è Polifemo, per assimilarlo a Ulisse?

S.ia Più debole.

Melissa Io penserei a una formica, perché anche Ulisse come abbiamo già trattato prima lo inganna e anche contro Polifemo l'ha ingannato.

Cesare E secondo te questa piccola formichina potrebbe ingannare il cervo? Tutti d'accordo? Adesso stiamo vedendo che gli animali, come già sapete, possono rappresentare le persone.

Sara La volpe perché è furba, non la formica.

- Cesare La volpe tutti capiranno che è furba e ha queste caratteristiche. È molto più facile che dover descrivere una persona che non conosciamo, d'accordo? Noi conosciamo i pensieri e le sensazioni dei personaggi, in questa favola?
- G.la Il leone potrebbe avere il pensiero di mangiare il cervo
- Cesare Tu dici che il pensiero del leone è mangiare il cervo.
- Y.ka Del cervo sappiamo il sentimento, ma sappiamo il pensiero più che altro, sappiamo che si vede chissà chi con le corna e così, e lui è fiero di sé.
- Cesare Il cervo è fiero di sé stesso.
- A.ro Io volevo dire perché il cervo se fosse riuscito a scappare, il leone avrebbe detto: "Che bello sarebbe stato mangiare il cervo".
- Cesare Se lo scritto avrebbe fatto terminare la favola in un altro modo, avrebbe potuto aggiungere 'sarebbe stato bello mangiare il cervo, ma non sono riuscito a raggiungerlo'. Ma in questo caso lo raggiunge eccome!

II: discussione lezione 1 (classe con la morale originale)

- Cesare C'è qualcosa che vi è piaciuto particolarmente di questa favola?
- M.na Che un cervo si specchiava sull'acqua.
- Cesare Allora l'immagine di lui che si rispecchia nell'acqua.
- D.go Che prima pensava che le corna erano la parte migliore di se e poi alla fine si sono rivelate la cosa peggiore ed era pentito.
- Cesare Allora come dice Diego, il cervo inizialmente crede che sono la sua parte migliore invece a dovuto ricredersi. Qualcos'altro?
- M.na Io avevo proprio visto dalle prime righe il cervo che doveva fuggire dal leone.
- Cesare Il cervo che doveva fuggire dal leone, questo non so se avete già letto delle altre favole. Ne avete già lette in classe?
- O.ar Sì, il leone e la zanzara e il corvo e la volpe.
- Cesare Chi sono i protagonisti delle favole?
- C.ra Gli animali.
- Cesare C'è qualcos'altro che vi è piaciuto in particolare di questa favola? Altrimenti, ditemi, a questo punto, che cosa non vi piaciuto. Ci sono cose che voi avreste cambiato, se aveste scritto voi la favola.
- L.is Che magari il cervo riusciva a scappare e poi magari si ricredeva sulle gambe.
- Cesare Tu avresti fatto in modo che il cervo non venisse catturato dal leone.
- G.mo Anche io concordo con L.is.
- Cesare Anche tu concordi sul fatto di fare in modo che il cervo non venisse catturato.
- J.an Anche io concordo con il L.is.
- Cesare Adesso ditemi però, se voi aveste scritto la favola, il cervo si sarebbe liberato e cosa avrebbe fatto una volta libero?
- M.co Si sarebbe rinforzato le gambe.
- Cesare Si sarebbe rinforzato le zampe. In che senso?
- M.co Che le gambe gli parevano sottili e fragili e poteva rinforzarle.

- Cesare Per farle diventare più grosse? In questo senso?
- M.co No
- Cesare Per riuscire ad andare più veloce?
- M.co Sì.
- Cesare Per riuscire quindi a scappare. Va bene!
- E.za Visto che il cervo credeva di più nelle corna invece delle gambe, adesso può credere di più alle gambe che alle corna.
- Cesare Prima si fidava della sue corna, gli piacevano le corna, poi capisce che erano più utili le gambe. Va bene! Avete idea di dove si svolga questa storia?
- G.ni Per me si svolga in una foresta vicino alla savana.
- Cesare In una foresta vicino alla savana. Che cosa te lo fa dire?
- G.ni E che il leone abita nella savana e il cervo nei boschi.
- Cesare È un ragionamento che sta in piedi. Gli altri cosa pensano?
- G.mo Prima in un campo senza alberi, e dopo in un bosco.
- Cesare Come si chiama un campo senza alberi in mezzo al bosco?
- R.sa Radura.
- Cesare Ma ci sono i cervi in mezzo alla savana?
- R.sa Le gazzelle
- Cesare Qui dice cervi non gazzelle. E i Leoni nel bosco?
- R.sa No, non ci sono.
- Cesare Pensate che all'autore di questa favola, interessasse molto il fatto che in realtà non si incontrano nella vita di tutti i giorni questi animali?
- M.na Magari a lui interessava far capire la morale e ha lavorato di fantasia.
- Cesare Allora lui ha lavorato di fantasia perché aveva un altro obiettivo. Siete d'accordo?
- G.ia Sì, aveva un altro scopo di far capire la morale.
- Cesare Mi avete detto di aver già letto altre favole, vero?

- M.na Il leone e la zanzara e il corvo e la volpe.
- Cesare Nella vita di tutti i giorni, nella savana dove c'è il leone che dorme ci sono delle grandi interazioni tra il leone e la zanzara?
- M.na No
- Cesare È più probabile rispetto al cervo, però vedete anche in questo caso non si tratta di due animali che si incontrano spesso. Perché Esopo ha scelto proprio quegli animali?
- N.le Perché la zanzara, non dico cattiva, però non fa così tanto male, però fa male, e il leone è feroce.
- Cesare Allora, lei ha parlato del fatto che il leone è feroce quindi all'autore che ha scritto "Il cervo e il leone", non interessava il leone, nel senso di animale leone, ma in un altro senso. Sapete quale?
- G.ni Perché parla.
- Cesare Quindi non è l'animale in se che gli interessa, ma che cosa dell'animale?
- G.ni Le caratteristiche, fisiche e del modo di attaccare.
- Cesare Come si chiama il modo di attaccare del leone, e il suo modo di comportarsi?
- A.ta Carattere.
- Cesare Lui sceglie certi animali perché hanno un certo carattere. Il leone sarà quindi..?
- L.is Aggressivo o feroce.
- Cesare La volpe? Che caratteristiche avrà nella favola?
- C.ra Astuzia.
- Cesare è furba, sceglie gli animali in base alla caratteristica che vuole utilizzare. Sempre sui personaggi, preferite il leone o il cervo, e perché?
- Gan Il Leone perché è veloce e forte
- Cesare Il leone per la sua forza e la sua velocità, ma anche il cervo è veloce!
- J.an Il leone perché magari è stato lui a dirigerlo verso il bosco, sapendo che magari si sarebbe impigliato e lo avrebbe preso facilmente.
- Cesare Ah.. tu credi che il leone abbia sfruttato la sua furbizia e il suo ingegno e l'abbia spinto verso il bosco, per far sì che le corna si incastrassero.

- M.na Io perché ha fatto capire al cervo che anche se le corna erano più grosse le gambe gli servivano di più.
- Cesare Ah, tu preferisci il leone perché ha insegnato qualcosa al cervo. E c'è un qualche motivo per cui il cervo non vi è piaciuto tanto e avete preferito il leone? Quale aspetto del cervo non avete condiviso o non vi è piaciuto?
- S.im Secondo me il cervo pensa alle corna invece di pensare a tutto il corpo.
- Cesare Si concentra troppo su una sua parte del corpo.
- G.an A me non mi è piaciuto il cervo perché mi sembrava un po' come un cafone
- Cesare Quindi non vi è piaciuta tanto la vanità del cervo. Ci sono dei personaggi che vi hanno ricordato delle persone che conoscete davvero?
- M.co Un mio amico come il cervo perché prima è un po' vanitoso e poi scappa.
- D.go Il cervo assomiglia un po' a Lara Gut, perché quando deve fare le interviste non le prende tanto sul serio. Tiene gli occhiali da sole, poi è un po' vanitosa.
- J.an Quello che ha detto il Diego, è vero perché una volta mia mamma aveva visto sul computer che doveva fare una pista di sci, ed era troppo semplice per lei e voleva fare quella dei maschi e alla fine non so bene...
- Cesare Si fidava un po' troppo delle sue capacità. E qualcuno che assomigliava al leone?
- R.sa C'è una mia amica che quando litiga con delle persone diventa aggressivissima.
- Cesare E questa aggressività tu la vedi come l'aggressività del leone?
- R.sa Sì.
- E.ra Il leone un po' mio fratellino perché si arrabbia subito e comincia a rincorrere tutti.
- O.ra Mia cugina, nel leone perché è feroce e perché è dispettosa.
- Cesare Siete sicuri che il leone sia dispettoso, lui lo fa per fare un dispetto al cervo?
- C.ra Sta facendo una cosa che fa tutti i giorni: la caccia.
- Cesare Sta facendo quello che fa ogni leone. Lui perché rincorre il cervo? Per allenare le gambe?
- C.ra Per sfamarsi.

- Cesare Sì, per sfamarsi. Quindi è nel suo carattere, non lo fa per fare un torto al cervo, la fa perché sennò muore di fame.. C'è qualcosa in particolare che vi ha sorpreso leggendo questa favola? Che non vi aspettavate
- C.ra Che il cervo rimaneva impigliato.
- Cesare Tu non ti aspettavi che il cervo rimanesse impigliato. Cosa ti aspettavi?
- C.ra Che riusciva a fuggire.
- N.le Che il leone non arrivava subito, che lo incontrava dopo.
- Cesare Ah tu non pensavi che il leone arrivasse subito all'inizio, ma dopo più tardi.
- M.ia Io come la C.ra, che non pensavo che si impigliava tra i rami con le corna
- M.co Non mi aspettavo che mentre il cervo si specchiava c'era il leone.
- Cesare Ma perché pensate che l'autore ha fatto in modo che il cervo rimanesse impigliato per le corna?
- G.ia Perché così usciva fuori l'insegnamento che voleva dare la storia.
- Cesare Perché in questo modo è stato facilitato nel dare l'insegnamento dici tu! Siete d'accordo?
- E.za Sì, perché prima si vantava delle sue corna allora era giusto che si impigliava.
- M.na Che le corna, di cui era fiero ed era orgoglioso, e le sue gambe che erano fini; era più orgoglioso delle sue corna e poi le gambe non gli piacevano, e così gli dava l'insegnamento che non si doveva fidare delle sue corna ma delle sue gambe.
- Cesare Quindi per trasmettere meglio l'insegnamento per questo l'ha fatto impigliare?
- M.na Sì, se non si sarebbe impigliato il cervo non avrebbe capito che servivano di più le gambe e non le corna.
- R.sa Si vantava tanto delle sue corna, poi sono state la prima disgrazia

III: discussione lezione 2 (lezione 3 della classe senza morale)

- Cesare (Lettura della morale originale). Semplificando, secondo voi, che cosa vuol dire? Provate a spiegarlo con le vostre parole
- S.ra Per me dice tra i pericoli certe cose ci possono salvare.. come nel cervo e stato salvato con le gambe e non con le corna.
- Cesare tra queste parole quali sono accumulate alle corna e quali accomunate alle gambe?
- S.ra Intende che per lui le tradivano le gambe invece le tradivano di nascosto diciamo le corna.
- Cesare Lui pensava di essere tradito dalle gambe invece e stato tradito dalle corna.. Va bene! Ma pensate ad una spiegazione senza ancora pensare alla favola, cosa vuol dire questa frase?
- M.ia Non bisogna giudicare una persona o l'oggetto dall'aspetto.. perché se tu dall'aspetto dici, tu pensi che sia una persona o cose brutta, nel senso che magari ha dei difetti, per esempio un braccio più piccolo o cose così, non significa e magari le cose più perfette sono le più difettose.
- A.ed le cose più perfette non hanno...la frase della melissa... le cose più perfette sono le cose più difettose..
- Cesare che le cose ci sembrano più perfette in realtà non sono veramente perfette.
- S.ra Magari quello che quello noi abbiamo dei sospetti, che magari non ci piacciono tanto, invece altri che abbiamo tanta fiducia che dicevamo 'oh che bello', invece ci tradiscono alla fine. Magari non ci servono molto e ti serve di più a chi non dai tanta fiducia.
- Cesare Di che cosa si parla di specifico qui?
- E.ne Ma che questa rispecchia anche un po' "fidarsi e bene non fidarsi e meglio".
- Cesare È vero che un detto che dice 'fidarsi e bene non fidarsi e meglio', pero non è esattamente la morale di questa favola.

G.la Qui invece dice come sento a volte che devo ascoltare un po' di più il cuore, nel senso.. invece qui era un po' la logica che doveva entrare in gioco perché qui era c'è, il cervo abbia ascoltato qualcosa tipo i capricci del cuore e invece doveva ascoltare un po' la logica, la verità della logica.

Cesare Lui si è fatto trascinare dai suoi sentimenti e dalle sue emozioni secondo te?

G.la Sì dai capricci del cuore

Cesare Voi siete già un passo avanti. Io vorrei sapere esattamente senza cercare un significato nascosto il significato questa frase.

T.sa Molte volte, quando ci sono i pericoli, la salvezza ci viene vicino e delle cose ci possono salvare...

Cesare Continua.

T.sa Quelli che ti parevano più sospetti, che non ti fidavi molto ti aiutano, invece quelli che pensavi che ti tradivano ti aiutano.

Cesare Siete d'accordo con quello che ha detto T.sa?

N.lò Sì. Di amici in pratica, per esempio, io adesso per sbaglio rovescio questa penna. L'E.on, il mio migliore amico lo va a dire alla maestra che l'ho rovesciata apposta, invece la S.ia dice che non l'ho fatto apposta. E io dò più fiducia all'E.on che alla S.ia.

Cesare Perfetto! Anche l'esempio era giusto, semplice e si capiva bene.

Voi capite che molti di quelli che hanno parlato prima hanno detto cose giuste, ma stavano già andando a cercare significati secondari. Qui l'intenzione di chi a proposto questa morale è semplicemente sottolineare che ogni tanto gli amici di cui ci fidiamo di più sono in realtà quelli che ci tradiscono mentre quelli che in realtà non reputiamo neanche dei veri amici sono quelli che nel momento del bisogno ci danno una mano a uscire dai problemi. Ora, pensando alla favola, quali sono gli amici fedeli che tradiscono e quali sono quelli un po' meno amici, che però si rivelano utili.

D.de Z. Che quelli meno amici, in quel senso lì, erano le gambe, all'inizio pensava che non servivano a tanto. Invece quelli che le stavano bene erano le corna che invece l'hanno fatto morire.

- Cesare Gli altri sono d'accordo riguardo al fatto che le corna sono gli amici che sembravano fedeli e che poi l'hanno tradito mentre le gambe sono gli amici che non sembrano dei grandi amici che l'avrebbero salvato se lui si fosse fidato più di loro. È più semplice da capire questa metafora, rispetto a quella che vi avevo proposto la volta scorsa?
- D.de V. Per me è facile, cioè non è tanto difficile perché la mia aveva lo stesso significato però con altre parole.
- Cesare L'insegnamento dalla favola, è simile a quello che hai proposto tu. Ma se non te l'avessi mostrata, saresti riuscito a dirmi che la morale della favola era questa?
- D.de V. Non penso, perché io non avevo capito la cosa degli amici ma ho parlato di cose.
- Y.ka Per me invece era più difficile appunto perché questa volta era 'amici' invece che le cose proprie o i pregi e i difetti e allora non potrebbero essere tante cose, come solo per le gambe e le corna.
- Cesare E vero! Noi siamo stati un po' più generali, lui invece ha parlato di qualcosa di più specifico. 'Gli amici'.
- M.ia Sì ma però, posso fare anche l'esempio con una penna. Potrebbe essere che a me piace tantissimo una mia penna e al momento buono che sto facendo la verifica più importante della mia vita, si rompe; mentre se ne avessi presa una magari di 2.-franchi, brutta, avrebbe scritto fino alla fine. Così poteva essere simile.
- Mattia Ma dico, l'esempio che stavo per fare è la stessa cosa solo che ho messo le penne e qualcos'altro invece di..
- Cesare È vero! Come dice bene il Mattia, possiamo trasformarla per tante situazioni.
- S.ra In un compleanno, magari, c'è un vestito bellissimo, che è il tuo preferito e ce n'è un altro che non è che ti piace tanto. E dopo quando arriva il giorno del tuo compleanno, quello più bello ti si rompe ma per fortuna hai l'altro.
- Cesare In questo caso, sei stato salvato dal vestito che reputavi meno buono. Va bene
- V.sa Magari hai un paio di scarpe che ti piacciono tantissimo, sono le tue preferite e sono costate anche molto, e poi ne hai un altro paio che non ti piacciono e sono costate

poco, e magari un giorno quando metti quelle scarpe nuove ti si rompo subito, però le scarpe che ti piacevano di meno non si sarebbero rotte.

E.on Io volevo fare l'esempio con i tacchi, però con i tacchetti delle scarpe da calcio, mi sono comperato le più costose e più belle, per esempio, appena me le metto, vado a giocare a calcio.. e mi si rompono; invece era meglio quelle un po' più... meno care che non si rompevano.

Cesare Vi dicevo: vedete che questa morale è un po' meno scontata, è un po' più difficile da trovare senza un aiuto, senza averla scritta qui. Perché appunto non si parla più di gambe e di corna ma si parla di amici fedeli e amici meno fedeli. D'accordo? Adesso vi ricordate ancora quali erano le morali che avevate scritto voi? Le abbiamo appena lette. Chi aveva dei tratti in comune con quella di Esopo? Non tutto, perché abbiamo detto che questa è completamente diversa, ma delle cose simili? Chi le aveva e mi spiega il perché?

D.de Z. La mia era un po' uguale perché secondo me era di credere che alcune cose erano meglio delle altre. Solo per quello.

Cesare Che alcune cose erano meglio delle altre, in che senso?

D.de Z. Nel senso che tu, per esempio, credi che una cosa è meglio dell'altra invece l'altra è meglio.

Cesare Sì, capisco! Tu avevi parlato in generale di cose, qui si parla di amici, però c'è una certa somiglianza.

F.ar Io ho scritto che a volte le cose che preferisci sono dei pericoli. Tipo non so, mi piace come in quel caso il cervo, gli piacevano tanto le corna e le gambe le aveva troppo fini e non gli piacevano, poi le gambe lo hanno aiutato e le corna l'hanno messo un po' in pericolo.

Cesare Come riallacci quello che hai scritto tu con la morale di Esopo?

F.ar Io avevo scritto, mi pare, 'le cose in cui crediamo' per esempio non so credeva di più nelle sue corna che nelle sue gambe

Cesare Aspetta, ti leggo la tua, così facciamo meno fatica: 'la morale sta nel credere nelle proprie e vere capacità e non nelle altre deboli capacità'; praticamente credere nelle tue vere capacità e non in quello che in realtà non è una capacità. Quindi pensando

alla morale di Esopo, quali sono le vere capacità e quali sono quelle che non crediamo siano capacità ma in realtà non lo sono?

F.ar Gli amici in pratica

Cesare Che amici?

F.ar Ci sono quelli che noi ci teniamo più a cuore che nel momento del bisogno ci tradiscono mentre non crediamo affatto, che ci sembrano come dire, che non esistono neanche come amici si fanno avanti e ci salvano in pratica

Cesare Quindi le vere capacità che ci salvano, sono gli amici che noi non ci fidavamo e invece le capacità non proprio vere, di cui parlavi tu, sono gli amici ai cui ci fidiamo. Eti, qual era la tua morale?

E.ne Non sottovalutare quei pregi che ti torneranno utili, se non sbaglio

Cesare Sì, mi sembra che avevi scritto proprio queste parole

E.ne Io dico che gli amici che ci parevano sospetti sono come quei pregi che sottovaluti la loro fedeltà e che però sono fedeli. Però dopo gli amici che no, non ho scritto niente sugli altri.

Cesare Tu avevi trattato di più gli amici “sospetti”, che alla fine ti “tornato utili”. Avevi lasciato via il primo pezzo ma il secondo pezzo si riallaccia alla morale di Esopo.

Cesare La morale può cambiare a differenza di chi la scrive, però come avete visto, voi potete fare dei legami con questa, ci devono essere degli elementi comuni se non ha senso.

Cesare Parlami della tua morale che recita ‘l’insegnamento è essere contento da quello che si ottiene dal proprio corpo e quello che sa fare, non essere sempre contro di te, lasciati trasportare, fallo fare al tuo corpo’.
S.ia Volevo dire un esempio. Vai in un negozio di macchine e comperi una Ferrari e invece lì c’è anche un’Honda, che è molto più semplice e tu prendi la Ferrari, la provi e tu provi subito a mettere al massimo che può andare e puoi fare un incidente c’è.. se non controlli bene, e allora lì se muori sarebbe stato meglio prendere l’Honda che un po’ più lenta e avevi meno possibilità di fare incidenti e di morire.

- Cesare Questo utilizzando le automobili, può essere una bella trasformazione della morale che abbiamo letto.
- S.ia La Ferrari è tipo come i primi amici, che sono belli, e la Ferrari è lucida è bellissima, e l'Honda meno, però ti salverebbe perché va più piano.
- Cesare È vero!
- G.la Io invece ho pensato alle porte, nel senso che, perché noi quando abbiamo un'altra possibilità, noi una porta che da noi è ritenuto che è quella giusta si è chiusa, invece un'altra si è aperta e ti dà la possibilità di ricominciare, invece noi continuiamo ad rispecchiarci su quella che si è chiusa e non guardiamo quella appena aperta.
- Cesare Allora a sentirla così, tu parli delle scelte che si possono fare nella vita vero? Queste porte sono delle scelte, e forse la scelta che ci sembra migliore in un dato momento, non è poi quella che in realtà ci dà i risultati sperati, mentre se c'avessimo pensato un po' di più prima avremmo scelto quell'altra e magari avremmo raggiunto dei traguardi migliori.
- M.sa Che come all'esempio della S.ia, potrebbe darsi che anche con l'Honda, se tu prima avevi l'Honda adesso hai comperato la Ferrari e adesso devi andare più volte dal meccanico, perché è più difettata di quell'altra.
- A.ed Come l'esempio della Sofia e della macchina, perché è successo veramente con me che volevamo l'Hyundai e l'Audi, ma abbiamo preso l'Hyundai che costava di meno ma aveva più accessori.
- P.ck La mia morale era quasi uguale a quella di Esopo perché tipo della seconda riga lì c'è scritto 'mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono', ecco lì perché come me intende le cose che hai fiducia le cose che ti piacciono di più ci tradiscono, solo che lui dice gli amici.
- Cesare Tu avevi parlato di cose, qui di parla di amici però c'è un legame
- Cesare Perché pensate che io vi ho fatto scrivere più elementi morali? Perché so che ognuno di voi l'avrebbe pensata un po' diversamente dagli altri, sennò sarebbe stato un lavoro inutile. Però tra tutte queste abbiamo trovato dei tratti comuni
- N.an Un esempio, c'è per esempio un presidente e deve scegliere tra 2 monete da usare all'azione, tra l'euro che è una moneta forte, la più forte di valore e il franco che è un po' meno forte. E lui sceglie l'euro ma alla fine le altre nazioni che hanno la moneta

un po' più bassa vanno un po' più meglio, perché hanno più turisti, hanno tutte le cose

Cesare Questo è già un ragionamento un po' più difficile. Se nel mio paese c'è una moneta forte vuol dire che se qualcun altro viene a comperare qualcosa nel mio paese rischia di pagarlo di più, quindi andrà a fare la spesa in altri paesi.

IV: morale scritta (lezione 2 della classe senza morale)

“La morale secondo me è che non c’entra la bellezza ma a che cosa serve” (Y.ka).

“Non guardare male le cose che non hanno un bell’aspetto ma pensa a cosa servono” (M.ia).

“Secondo me non è importante avere le corna per ferire ma è più importante agire ad esempio: correndo, scappando, accettando la sfida, saltando, cioè le gambe” (A.ta).

“La morale è di non pavoneggiarsi tanto; perché se no finisce sempre male” (M.ia).

“Non vantarsi e non pensare male” (V.sa).

“La morale sta nel credere nelle proprie e vere capacità e non nelle altre deboli capacità” (F.ar).

“Non sottovalutare quei pregi che ti torneranno utili” (E.ne).

“Chi si vanta alla fine non va lontano” (E.on).

“Questa favola insegna di non vantarsi, perché si finisce “male”” (T.sa).

“La morale è che non ci si deve pavoneggiare ma ci si deve accontentare” (N.an).

“La morale è che non bisogna guardare i pregi che secondo noi sono davvero i pregi e lasciar le altre cose in disparte perché magari un giorno quel “difetto” ti aiuterà molto o addirittura ti salverà la vita” (D.de V.).

“La morale secondo me è: mai guardare l’aspetto fisico ma guardare se è utile o no” (D.de Z.).

“Mai mettersi in mostra” (A.ed).

“Chi si vanta non va lontano perché non capisce il suo punto forte un po’ come me” (M.sa).

“Secondo me questa favola insegna che se c’è una parte del corpo che non è “bella” fa niente perché è sempre utile!” (V.na).

“Per me l’insegnamento è di essere contenti di quello che si ottiene dal proprio corpo e di quello che sa fare. Non essere contro dite, lasciati trasportare e fai fare al tuo corpo” (S.ia).

“Non ti devi vantare dei punti forti ma allena i punti deboli” (N.lò).

“La morale è che le cose che ci piacciono di più possono essere in realtà dei pericoli” (P.ck).

“Chi si vanta per un difetto, non apprezza un suo pregio. A chi non va bene un suo pregio, ma per lui va bene il suo difetto, prima o poi finirà nei guai” (S.ne).

“Questa favola ci insegna di pensare cose buone di se stessi e di conoscere i propri pregi” (S.ra)

“Secondo me, la morale è far capire che quello che per noi è difetto e lo riteniamo brutto, è quello che apre la strada alla salvezza, e quello che riteniamo bello e pregio, è quello che ci manda in rovina” (G.la)

V: morale scritta (lezione 2 della classe senza morale)

“Secondo me la morale della favola è che il cervo specchiandosi si sentiva più orgoglioso delle sue corna invece che delle sue gambe, cioè della salvezza” (M.na C.).

“Per me la morale doveva essere così: il cervo non doveva ammirare soltanto le sue corna ma anche le sue abili e forti gambe, il cervo diceva che le gambe erano sottili e fragili invece doveva avere più fiducia nelle gambe più sottili sono più veloce va” (M.na V.).

“L'insegnamento di questa storia per me è che il cervo non doveva vantarsi, ma doveva guardarsi alle sue spalle e pensare che ci potrebbe essere un predatore, e se ci fosse cominciare a scappare e avere più fiducia nelle gambe” (N.le).

“La morale ci insegna che non bisogna mai vantarsi” (E.za).

“Non bisogna avere troppa fiducia in se stessi e in alcune delle nostre caratteristiche che ci rendono fieri” (G.mo).

“La morale insegna che bisogna credere in tutto il corpo e non solo in certe parti perché come dimostra la favola il cervo muore per colpa della parte che pensava fosse la migliore, quando la migliore era quella che credeva peggiore” (D.go).

“Secondo me la morale della favola è che certe volte la cosa che vai più orgoglioso può invece tradirti” (M.na R.).

“Non bisogna mai fidarci di tutti, perché alcuni ci tradiscono” (A.ta).

“Mentre sei in pericolo i tuoi migliori amici ti tradiscono, a volte, e invece quelli che hai meno fiducia ti danno la salvezza” (J.an).

“Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono” (M.co).

“Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono” (R.sa).

“Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono” (L.is).

“Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono” (C.ra).

“Secondo me la morale della favola è di essere contenti di quello che si è senza credersi chissà che e di conoscere il nostro corpo” (J.ian).

“Secondo me la morale è che a volte la salvezza è nella cosa che crediamo di meno, e quella che crediamo di più a volte ci tradisce” (O.ar).

“Per me la morale della favola è l’insegnamento dello scrittore è che il cervo pensava “le gambe sono fragili e le corna grosse” e si sbagliava” (G.ni).

“Secondo mé l’insegnamento che ci da questa favola è che non contano sempre le corna e la bellezza. Il cervo è molto furbo e non pensa che ogni posto che vai sei in pericolo” (S.im).

“Secondo me “l’insegnamento” e che non dovete fidarvi sempre di una parte del corpo, ma dovete fidarvi di tutte le parti del corpo” (E.ra).

“La morale è conosci i tuoi veri pregi e i tuoi difetti” (S.za).

VI: confronto tra la propria morale e quella di Esopo (lezione 4)

“Preferisco quella di Esopo anche se il significato era quasi uguale perché secondo me la sua è scritta in modo “semplice” e si capisce bene” (D.de Z).

“Io preferisco quella di esopo perché la mia non ha senso, è la prima stupidaggine che mi è venuta in mente” (A.ta).

Per me è giustissimo quella di Esopo ma anche una delle mie per me è giustissima, “non c’è sempre una seconda possibilità”, perché appena l’abbiamo letta, a parte il pavoneggiarsi mi ha colpito il fatto che non ha potuto avere una seconda occasione, allora si è accesa la lampadina! Ecco lo scrittore ci dice anche di comportarci bene perché non c’è sempre una seconda occasione” (M.ia).

“Le preferisco entrambe, perché è importante gli amici veri e anche le proprie qualità” (M.sa).

“Mi piace di più la morale di Esopo perché la trovo più dettagliata, mi fa capire che le persone non si conoscono mai abbastanza. Una persona che ritieni amico magari ti mente, un altro che non consideri molto invece ti aiuta.” (E.on).

“La mia morale e quella di Esopo si assomigliano. L’unica cosa è che quella di Esopo è meglio dettagliata e usa parole “speciali” e molto “attraenti”. Preferisco la morale di Esopo.” (P.ck).

“Preferisco la morale di Esopo perché le parole sono più specifiche” (E.ne)

“Io preferisco la morale di Esopo perché lui ha arricchito la morale con una parola però quella parola cioè amico ha fatto cambiare subito il significato!” (V.na).

“Preferisco la morale di Esopo perché è più sensata” (N.an).

“Preferisco quella di Esopo perché è più “spiegata”” (N.lò).

“Quella proposta da Esopo perché è più spiegativa e più sensiva” (F.ar)

“Preferisco la mia, perché quella di Esopo è difficile da capire e quella di Esopo spiega quello che ho spiegato io, ma con altre parole” (Y.ka).

“La morale che preferisco è quella di Esopo, perché mi sembra più appropriata: io ho scritto di vedere i pregi, mentre lui ha scritto che non sempre gli amici sono sempre quelli in cui riponiamo fiducia. Quella di Esopo ha “parole che valgono dieci” (D.de V.).

“Preferisco la morale scritta da Esopo perché è più completa, cioè si capisce meglio” (V.sa).

“Mi piace di più la mia perché mi collega di al testo. Mi porta di più a pensare al testo perché nel testo non si parla degli amici” (M.ia).

“Preferisco quella di Esopo, perché è più “ricca”, contiene parole più “preziose”, però il significato non è lo stesso. Questa è più giusta” (T.sa).

“Preferisco quella di Esopo perché la sua corrisponde più della mia alla favola” (A.ed).

“Preferisco quella di Esopo perché a il significato di come siamo noi umani e come ci comportiamo nella vita reale. Sono anche completamente d'accordo con lui perché ha un significato molto preciso, e ha usato parole giuste per comporre questa morale, la mia non ha paragone” (S.ia).

“Io preferisco quella di Esopo perché si basa sugli amici: dice che la salvezza ci viene da amici sospetti, mentre quelli in cui avevamo fiducia ci tradiscono” (S.ne).

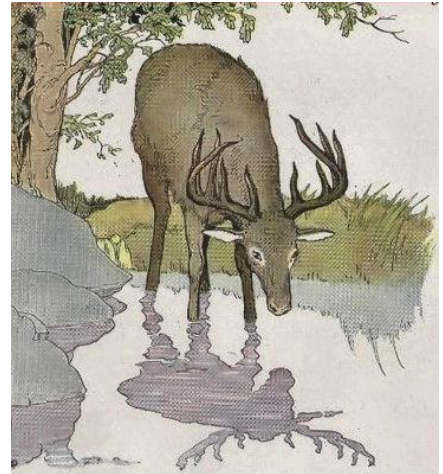
“io preferisco la morale scritta da Esopo. Perché la mia morale non è completa, non parla di come si comportano i nostri amici o quelli che non crediamo amici” (S.ra).

“Io preferisco ancora la mia morale perché è più sensata” (G.la).

VII: Favola utilizzata (completa di morale)

IL CERVO ALLA FONTE E IL LEONE

Spinto dalla sete, un cervo se ne andò ad una fonte ¹ ; bevve, e poi rimase ad osservare la sua immagine riflessa nell'acqua, limpida e cristallina, come fosse uno specchio. Delle corna, di cui ammirava la grandezza e le ricche ramificazioni, si sentiva tutto orgoglioso, ma delle gambe non era soddisfatto, perché gli parevano



sottili e fragili. Se almeno fossero state un poco più grosse non avrebbero stonato con il suo fisico possente. Ma, mentre ancora stava ammirando la sua immagine riflessa nell'acqua, ecco un leone alle sue spalle che si mette ad inseguirlo. Il cervo si dà alla fuga e riesce per un bel pezzo a tenerlo a distanza, perché la forza dei cervi risiede nelle gambe, come quella dei leoni nel cuore. Le sue agili zampe correvano come non mai superando ogni ostacolo lungo il grande campo privo di alberi. Quando, però, entrò nel bosco, accadde che gli si impigliarono le corna nei rami, non poté più correre e fu preso. Allora, mentre stava per morire, disse a se stesso: "Me disgraziato! Quelle gambe che dovevano tradirmi mi offrivano la salvezza, e mi tocca invece morire proprio per colpa di quello in cui riponevo tutta la mia fiducia!".

¹ Sorgente d'acqua

Così molte volte, tra i pericoli, la salvezza ci viene da amici che parevano sospetti, mentre altri in cui avevamo piena fiducia ci tradiscono.

VIII: scheda lezione 2

IL CERVO ALLA FONTE E IL LEONE

Prova ora a scrivere la morale della favola.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



Questa pubblicazione, Ti racconto io la morale. I bambini e l'interpretazione delle favole., scritta da Cesare Veglio, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.